

Conoscersi

Anno LVII n° 284

Pasqua 2026

*" Guardate gli uccelli
del cielo. "*

(Mt 6,26)



Conoscersi

Periodico di informazione cattolica

Pasqua 2026 | anno LVII | n° 284

Orario Sante Messe

Festive del sabato e delle vigilie

Ore 18.00 Chiesa parrocchiale

Domenica e giorni festivi

8.00 Chiesa parrocchiale
10.00 Messa delle famiglie
18.00 Chiesa parrocchiale

Feriali

Lunedì 10.00 Casa di riposo
Martedì 8.30
Mercoledì 8.30
Giovedì 17.30
Venerdì 8.30

È sempre Pasqua!

*In mezzo ai tuoi discepoli,
nell'ultima tua cena,
Gesù, prima ti cingi i fianchi con il grembiule
e poi lavi i piedi loro,
mostrandoti in tutto il tuo amore umile.
Una volta inchiodato e trafitto alla croce,
ti abbandoni al Padre, e da tal penosa passione
la rinnovi in una gioiosa Resurrezione.*

Gianpietro

SOMMARIO

La parola del Parroco	
Ciò che è distrutto si ricostruisce	pag. 3
Catechesi di Papa Leone	
Torniamo al Concilio	4
Pensare da umani	
Quo vadis, humanitas?	5
Solennità dei Patroni della Diocesi	
L'omelia del Vescovo	6
Convegno ecclesiale diocesano	
Le sfide della Chiesa bresciana	7
Catechesi liturgica	
Il fuoco della Pentecoste	10
Appuntamenti liturgici	11
Il Brasile a Palosco	
Mons. Ettore Dotti e i suoi giovani	12
Conoscersi Junior	
L'acqua che rigenera	15
Oratorio d'Estate - Arriva il Grest	17
Vita di Oratorio	
Vecchia, CdO, Vacanze...	19
Sport - Nuovo Campo, Milano Cortina	21
Paloschesi all'estero, Massimo Parietti	22
Suor Cesarina ci scrive	23
L'Aido	24
Giornata della Donna	25
Padri veri e educanti	26
Benedizione pasquale	27
Restauro Chiesa e fotovoltaico	28
Pensa - Le Beatitudini	30
Novità al Fonte battesimale	31
Anagrafe	31
San Giuseppe e noi	32
In memoria di Maria Costardi	33
Fotoalbum	34

TELEFONI UTILI

Don Giovanni, parroco	035 84 50 90
Ufficio parrocchiale	035 45 21 377
Oratorio	035 84 51 41
Municipio Centralino	035 84 50 46
Polizia locale	035 44 97 475

www.parrocchiadipalosco.it

Nell'ultima pagina il testo per la comprensione della copertina, dedicata all'800° anniversario della morte di San Francesco.



REDAZIONE E COLLABORATORI

Don Giovanni Pollini, don Andrea Ferrari,
Tullio Albricci, Gerry Belometti, Luciana Locati,
Paolo Pagani, Domenico Piccione,
Domenico Rosa, Tiberio Scaburri,
Mattia Signorelli, Fausto Torri, Cinzia Zanchetti

DIREZIONE

Via A. Marieni, 1 - 24050 Palosco (BG)
Tel. 035 84 50 90

E-MAIL

bollettinoconoscerci@parrocchiadipalosco.it
palosco@diocesi.brescia.it

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Tiberio Scaburri, don Giovanni, Giovani oratorio
DISEGNI E FUMETTI Alessandra Foresti
STAMPA Tipolito Finazzi - Palosco (BG)

Ciò che è distrutto si ricostruisce



Nella veglia pasquale, durante la Liturgia della Parola, dopo aver letto la lettura del profeta Ezechiele (36, 16-17a.18-28), il sacerdote proclama questa orazione: “O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta, volgi lo sguardo alla tua Chiesa, ammirabile sacramento di salvezza, e compi l’opera predisposta nella tua misericordia: tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce, ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo del Cristo, che è principio di tutte le cose. Egli vive e regna nei secoli dei secoli”.

In queste parole, cariche di un profondo significato spirituale ed esistenziale, trovo tutto ciò che può aiutarci ad augurarci, nella fede, una Buona Pasqua.

Questa orazione è un vero annuncio di speranza. Non è solo una preghiera rivolta a Dio, ma una proclamazione di ciò che la

Pasqua realizza nella storia e nella nostra vita.

“O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta...”

In un mondo che cambia rapidamente e spesso ci disorienta, celebriamo un Dio che non viene meno, che non si spegne, che non ritira il suo amore. La Risurrezione di Cristo è la certezza che il male non ha l’ultima parola e che le tenebre non possono soffocare la luce.

“Volgi lo sguardo alla tua Chiesa”

Questa invocazione ci ricorda che siamo noi quella Chiesa. Non un’idea astratta, ma una comunità concreta, fatta di famiglie, anziani, giovani, bambini, persone ferite e persone generose. Chiediamo che il Signore continui a guardare con misericordia la nostra comunità parrocchiale, perché sia davvero segno vivo della sua salvezza.

“Ciò che è distrutto si ricostruisce”

Quante volte nella vita sperimentiamo rotture: relazioni in-

crinate, speranze deluse, fatiche interiori, prove inattese. La Pasqua ci annuncia che nulla è definitivamente perduto se affidato a Dio. Cristo risorto entra proprio nelle nostre ferite e le trasforma in ferite di luce.

“Ciò che è invecchiato si rinnova”

La Risurrezione non è un ritorno al passato, ma un passaggio a una vita nuova. È un invito anche per noi: a rinnovare la fede, a ravvivare la carità, a riscoprire la gioia del Vangelo. Non lasciamo che l’abitudine spenga lo stupore. Pasqua è sempre un nuovo inizio.

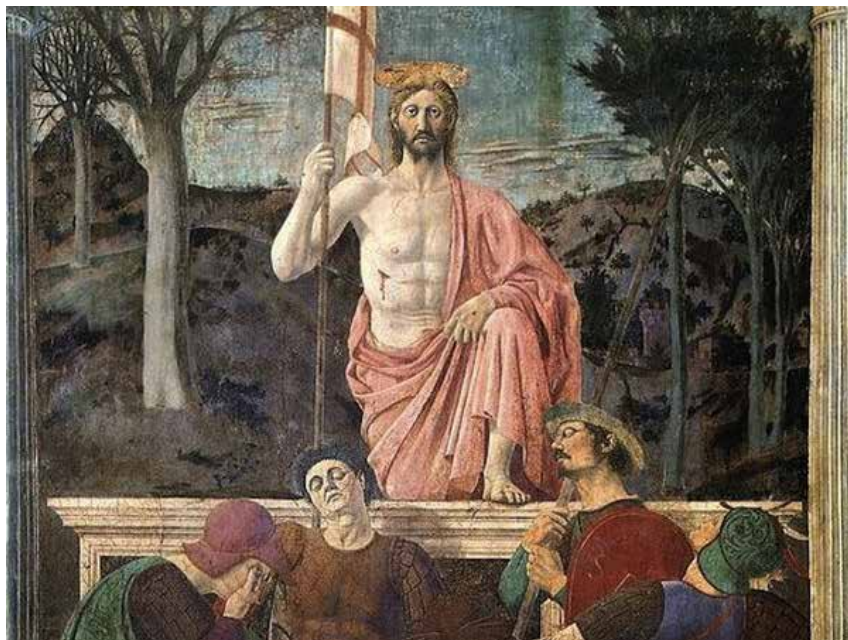
“Tutto ritorna alla sua integrità”

In Cristo, principio di tutte le cose, la nostra vita ritrova unità. Ciò che è frammentato si ricompone. Ciò che è disperso si raccoglie. In Lui comprendiamo chi siamo e verso dove camminiamo. Carissimi, questa è la mia preghiera per ciascuno di voi: che la luce del Risorto entri nelle vostre case, nelle vostre famiglie, nelle situazioni più fragili e in quelle più gioiose; che vi doni pace nel cuore, fiducia nelle prove, speranza nelle incertezze.

La Pasqua non è soltanto una festa da celebrare, ma una vita da vivere. Lasciamoci rinnovare. Lasciamoci ricostruire. Lasciamoci illuminare.

Con affetto e gratitudine per il cammino che condividiamo, vi auguro una Santa e gioiosa Pasqua.

*Il vostro parroco
don Giovanni*



◀ Nuova vita
per la "Resurrezione"
di Piero della Francesca.

Torniamo al Concilio

Il grande sforzo della Chiesa Cattolica di rispondere all'urgenza di saper dialogare con il "mondo" oggi in maniera nuova, per incrociare le gioie e le speranze di ogni umano e dell'umanità nel suo insieme, come indicato dalla Costituzione conciliare **Gaudium et spes**, con l'avvento del computer e di quanto ha generato a livello globale mondiale, a livello di letteratura, di libri, di articoli, di film, **ha generato un'onda lunga di grandi riflessioni e cambiamenti.**

A volte, per richiamare l'attenzione sono stati scelti titoli bizzarri, ma suggestivi per farci aprire occhi e cuore. Citiamo alcuni titoli di libri di cui possiamo immaginarci l'aggancio anche con le parrocchie: **Tutti muoiono troppo giovani.** Come la longevità sta cambiando la nostra vita e la nostra fede - 2016; **Così non posso più fare il parroco:** Vi racconto perché - 2016; **La prima generazione incredula.** Il difficile rapporto tra i giovani e la fede. - 2017; **Il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci.** Prima lezione di teologia urbana - 2018; **La fuga delle quarantenni.** Il difficile rapporto delle donne con la Chiesa - 2012; **Pastorale 4.0.** Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni - 2020; **Convertire Peter Pan:** Il destino della fede nella società dell'eterna giovinezza - 2021; **Finalmente è cambiato il parroco** - 2022; **La Chiesa che verrà.** Riflessioni sull'ultima intervista di Carlo Maria Martini - 2022; **Opzione Francesco.** Per una nuova immaginazione del cristianesimo futuro - 2023.

Le tantissime altre pubblicazioni, con titoli classici, non si contano più. A fronte di una fortissima riduzione dei partecipanti alla vita liturgica e dei sempre meno collaboratori, a fronte di una difficoltà a dare vita alla comunità parrocchiale, a fronte dei giovani che sono già alla seconda o terza

generazione di increduli, **in che aiuto possiamo sperare?**

In questo contesto **Papa Francesco è stato un terremoto** di inviti, di proposte, di stimoli.

Tutto quello che è giunto nella base cattolica però è stato ridotto a slogan dai mezzi della comunicazione sociale, riducendo di fatto la grande portata del vento dello Spirito che ha di fatto animato la Chiesa.

Di Papa Francesco si sono perse tante indicazioni importanti e inquietanti.

Lo stesso può avvenire di Papa Leone, che in maniera semplice, e per questo meno interessante per i mass media, ha scelto di proporre nelle Catechesi del mercoledì il commento ai Documenti conciliari del Vaticano II.

Ha iniziato con la prima Costituzione, la **Dei Verbum**, con 5 catechesi, per continuare poi con la **Lumen Gentium** e mentre scriviamo è alla terza catechesi.

Il lungo preambolo per consigliare di "scegliere" tra le tante offerte e "scegliere" bene, rispetto al chiacchiericcio di nessun valore.

Chi è in casa, forse anche perché bloccato dalla malattia, può programmare di seguire le Catechesi del Papa il mercoledì.

TV2000 svolge un ottimo lavoro. Chi è capace di programmare il proprio tempo libero, mettendoci soprattutto letture, e non letture banali, trova **il link con tutte le Catechesi del 2026** in questa pagina.

Chi, chiedendosi cosa rimane delle ore di tempo dedicato alla TV o ai Social e scopre che nella vita sta sprecando il tempo (e nessuno può più ridonarglielo), può **"convertirsi"** ad uno stile apparentemente più faticoso, ma di gran lungo più proficuo per la propria serenità, per la propria dimensione spirituale, per la propria dignità umana.

Mettiamo l'elenco delle Catechesi sui Documenti del Concilio, come invito a "scegliere" bene.

Udienze 2026 di Papa Leone XIV
7 gennaio 2026 - Il Concilio Vaticano II attraverso i suoi Documenti. **Catechesi introduttiva.**

14 gennaio 2026 - I Documenti del Concilio Vaticano II. Costituzione dogmatica Dei Verbum. 1. **Dio parla agli uomini come ad amici.**

21 gennaio 2026 2. **Gesù Cristo rivelatore del Padre.**

28 gennaio 2026 - 3. **Un solo sacro deposito. Il rapporto tra Scrittura e Tradizione.**

4 febbraio 2026 - 4. **La Sacra Scrittura: Parola di Dio in parole umane.**

11 febbraio 2026 - 5. **La Parola di Dio nella vita della Chiesa.**

18 febbraio 2026 - I Documenti del Concilio Vaticano II. Costituzione dogmatica **Lumen gentium**. 1. **Il mistero della Chiesa, sacramento dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.**

4 marzo 2026 - 2. **La Chiesa, realtà visibile e spirituale.**

11 marzo 2026 - 3. **La Chiesa popolo di Dio.**

d. A.



Quo vadis, humanitas?



Suggestivo il titolo del documento, che richiama il “*Quo vadis?*” rivolto da Pietro a Gesù che voleva lasciare Roma per paura della persecuzione, documento pubblicato il 4 marzo dalla Santa Sede, a firma della Commissione Teologica Internazionale, dal titolo: “**Quo vadis, humanitas? Pensare l’antropologia cristiana di fronte ad alcuni scenari sul futuro dell’uomo**”.

Nel 60° anniversario della *Gaudium et Spes*, il documento affronta le sfide poste da intelligenza artificiale, transumanesimo e post umanesimo, mettendo in guardia dai rischi verso la dignità umana, l’identità e la giustizia sociale e proponendo una visione cristiana dello sviluppo umano integrale, orientato al bene comune.

Non si tratta di un testo di condanna della tecnologia, ma di discernimento.

La Commissione riconosce il valore delle innovazioni scientifiche e tecnologiche, ma mette in guardia dal rischio che alcune prospettive sul futuro dell’uomo producano non un umano eccezionale, bensì “forme di eccezione all’umano autentico”.

Il documento segnala quattro elementi problematici ricorrenti: il tentativo di reinventare ra-

dicalmente l’identità umana; un perfezionismo “individualista ed elitario” che rende superflua la condizione umana attuale; il rischio di nuove fratture sociali tra un’umanità “potenziata” e una destinata all’esclusione; e uno *sguardo generalmente negativo sull’esperienza religiosa, considerata come ostacolo al progresso*.

In questo quadro, il documento avverte che un sapere “senza corpo, né limiti, né legami, né senso morale” può diventare “una minaccia rispetto al vero bene dell’umanità”. **Due parole difficili: transumanesimo e postumanesimo.**

Il primo è un movimento filosofico e culturale che sostiene l’uso delle tecnologie per superare i limiti biologici dell’essere umano, fino a prospettare l’estensione indefinita della vita e l’“immortalità individuale supportata dalla tecnologia”. Il secondo mette in discussione la centralità della forma umana e propone una visione in cui il confine tra uomo, macchina e ambiente diventa sempre più fluido, fino a rendere “del tutto fluido il confine tra l’umano e la macchina”.

Il documento non si limita alla critica, ma propone una lettura positiva della condizione umana articolata attorno a quattro categorie. La prima è lo “sviluppo integrale”: ogni concezione di progresso deve

essere orientata a un “orizzonte personale e sociale, commisurato al bene comune”.

La seconda è la “vocazione integrale”.

La terza categoria è l’“identità”, descritta come “dono e compito”: non una realtà immobile, ma una dinamica che si costruisce nelle relazioni, nella corporeità, nell’appartenenza a un popolo e nella relazione con Dio.

La quarta è la “condizione drammatica” dell’esistenza. In Cristo, afferma il documento, le tensioni che attraversano l’esperienza umana trovano il loro compimento: “non ci può essere ‘trans’ o ‘post’ che la novità di Cristo non abbia già integrato in anticipo”.

Lo sguardo conclusivo del testo si rivolge ai poveri. Lo sviluppo tecnologico, osserva la Cti, tende a favorire soprattutto chi possiede già potere e risorse, con il rischio che i più fragili diventino “danni collaterali, spazzati via senza pietà”.

Per questo – ricorda Papa Leone XIV nella *Dilexit te* – “Cristo col suo amore donato sino alla fine mostra la dignità di ogni essere umano”, una dignità che non ammette eccezioni né potenziamenti selettivi.

Da <https://www.luiginovarese.org>

Per saperne di più



“Affinché nessuno rimanga da solo”

L'omelia pronunciata dal Vescovo in occasione della Solennità dei Patroni

La primavera scalpitava domenica scorsa, 15 febbraio, giorno dedicato ai patroni Faustino e Giovita. Una temperatura stranamente mite aveva preso il sopravvento sulle gelide ventate dei giorni passati. Quando quello stesso freddo aveva stroncato le vite di due uomini, morti a poche ore di distanza, in due parchi della stessa zona della città. Si chiamavano Azat Tashbayev, 42 anni, di origine uzbeka, e Alessandro Rosso, 44 anni, bresciano. Morti da soli, nella notte, avvolti dal gelo su due panchine anonime. Fragilità, emarginazione, solitudine e dipendenze: sarebbe troppo facile sintetizzare due percorsi esistenziali attraverso le solite “motivazioni” di comodo. Allo stesso modo è troppo facile indignarsi al momento, concentrarsi per qualche giorno su questi singoli episodi passando poi, come se nulla fosse accaduto, al prossimo fatto di cronaca. **E proprio per tale ragione – in occasione della Messa dedicata ai Patroni – che il vescovo Tremolada ha voluto lanciare un appello alla corresponsabilità collettiva.** “Ogni persona – ha affermato il Presule – compie il suo cammino in un intreccio di circostanze che si impongono e di scelte che si compiono. Sarebbe ingiusto dire che il problema è la città di volontari. Certo si può sempre fare di più, ma **l'impegno e la dedizione di quanti si fanno carico della povertà nelle nostre strade non mancano.** E sarebbe anche ingeneroso definire insensibile, indifferente, egoista il cuore della nostra gente bresciana. Il dolore e lo sconcerto che questo evento ha generato nella nostra città, ma anche in tutto il nostro territorio, dimostra che il sentimento è vivo ed è sincero. **In tutti però sorge la domanda: che cosa possiamo fare e perché non ci siamo accorti? (...) Non possiamo accettare che in questo momento i riflettori si accendano e poi, tra poco, inesorabilmente si spengano”.** **Empatia.** Sono state tre le parole che



il Vescovo ha consegnato alla città: empatia, fiducia e collaborazione. Sul fronte empatico, “serve sentirsi tutti dalla stessa parte, sulla stessa barca, nella stessa casa. La città è di tutti e tutti sono della città. L'attenzione a ciò che vi accade dovrebbe divenire naturale e spontanea. Custodirne la bellezza, salvaguardarne la dignità, favorirne la vivibilità è dovere di ognuno che la abita. Saremo allora tutti come delle sentinelle sociali. Ci faremo così compagni delle forze dell'ordine, della protezione civile, dei responsabili dei servizi urbani, dei tanti volontari che operano nelle tante associazioni; ma non delegheremo loro questo compito, che in realtà è di tutti”.

Fiducia. Un passaggio fondamentale dell'omelia è stato dedicato alla fiducia: “L'attenzione alle necessità dei più fragili rischia di essere, se non compromessa, almeno molto condizionata dall'esigenza della sicurezza. Le varie forme della criminalità che le cronache riferiscono, gli atteggiamenti violenti che si riscontrano, le disonestà che si scoprono, ci rendono incerti nel nostro reciproco rapporto. Nella nostra città tutti vogliamo sentirci sicuri. E tuttavia ci rendiamo conto che non possiamo vivere con la paura di doverci continuamente difendere. Se l'altro è sentito come una minaccia, vivremo sovrastati dall'ansia. La sicurezza, che va asso-

lutamente garantita, non può essere il principio su cui poggia il vivere sociale. La società deve certo procurarsi gli antidoti efficaci contro ogni forza di destabilizzazione, e questo è il compito delle forze dell'ordine, ma il vero obiettivo cui la civile convivenza deve tendere per sentirsi sicura è la fiducia”.

Collaborazione. Infine, serve collaborazione: “La nostra città e il nostro territorio hanno una lunga storia di solidarietà. Tante sono le energie che sono state e sono tuttora poste in campo da soggetti diversi, accomunati dall'unico desiderio di contribuire al bene comune, nelle diverse forme che il vissuto sociale richiede. Non mancano i servizi e non mancano le attenzioni. Certo si può fare di più e anzi si deve. Un coordinamento sempre maggiore dei servizi va continuamente ricercato. Tuttavia, anche i servizi hanno un limite. **Occorre qualcosa di più. Occorre quella che qualcuno ha opportunamente chiamato un'alleanza sociale per la speranza (...).** E citando sempre Azat e Alessandro: **“La loro memoria – ha concluso il Vescovo – rimanga viva in noi, come appello a far sì che nella nostra città nessuno mai rimanga solo”.**

Romano Guatta Caldini

Da “La Voce del popolo” – 19.2.2026

Le sfide della nostra Chiesa bresciana

Siamo la Chiesa del Signore

Vogliamo essere tessitori di speranza

PRIMA SESSIONE

10-12 aprile 2026

Ascolto, confronto nei gruppi, elaborazione delle Proposizioni.

SECONDA SESSIONE

17-19 aprile 2026

Discussione, emendamenti, votazioni e conclusione.



Le sfide che interpellano la nostra Chiesa

Dall'ascolto nelle Zone Pastorali sono emerse alcune sfide trasversali:

- il **calo della partecipazione** e l'individualismo;
 - la **secolarizzazione** e la fine della "cristianità";
 - il **sovraccarico** strutturale e amministrativo;
 - le **resistenze alle Unità Pastorali** e i campanilismi;
 - la **sfida intergenerazionale**, in particolare il mondo adulto;
 - la **fragilità delle famiglie** e le **nuove povertà**;
 - le **questioni legate all'Iniziazione Cristiana**;
 - la **sfida dell'intercultura** e della nuova inculturazione della fede.
- Queste sfide non sono problemi da elencare, ma **luoghi teologici** in cui lo Spirito parla alla Chiesa.

Le priorità pastorali

Accanto alle sfide, l'ascolto ha fatto emergere alcune **priorità** per il cammino futuro:

La fede al centro – tornare all'essenziale del Vangelo e alla vita secondo lo Spirito.

La comunità dei credenti – crescere nella fraternità, nella cura reciproca e nella corresponsabilità.

Lo slancio della missione – una Chiesa per il mondo, attenta agli ambienti della vita.

La formazione come accompagnamento – soprattutto per il mondo adulto, lungo tutto l'arco della vita.

Le **aree di lavoro del Convegno** traducono queste priorità in percorsi di discernimento concreto.

Qui di seguito le tematiche che caratterizzeranno le aree di lavoro del Convegno diocesano:



1. Celebrare il giorno del Signore

Perché questa area?

L'Eucaristia domenicale è riconosciuta come il cuore della vita cristiana. Tuttavia, il calo della partecipazione e la perdita del senso della domenica interrogano profondamente le nostre comunità. Quest'area invita a discernere come **ridare centralità, bellezza e qualità evangelica** al celebrare il Giorno del Signore.

Punti da cui partire

L'Eucaristia è azione di Cristo e della Chiesa, non iniziativa privata.

La liturgia evangelizza attraverso la bellezza, i gesti, i silenzi.

La partecipazione piena e consapevole forma la comunità.

Presbiteri e assemblea concorrono insieme all'*ars celebrandi*.

Un Convegno che nasce da un cammino. Il Convegno Diocesano 2026 non è un evento isolato, né un semplice momento organizzativo. È l'approdo di un **cammino sinodale biennale**, vissuto dalla Chiesa di Brescia come tempo di ascolto, discernimento e corresponsabilità. Nel corso dell'Anno giubilare e della **Visita Giubilare del Vescovo** nelle Zone Pastorali, le comunità cristiane, i presbiteri, i consacrati e i laici hanno condiviso esperienze, fatiche, domande e speranze. Questo patrimonio di ascolto è stato raccolto, rielaborato e affidato ai **Gruppi di studio**, che hanno individuato alcune **sfide pastorali** e alcune **priorità** per il futuro della nostra Chiesa.

Il Convegno è il tempo in cui tutto questo converge, per diventare **scelte possibili** e **orientamenti condivisi**.

Siamo ora chiamati a un discernimento spirituale ed ecclesiale, per comprendere ciò che il Signore si aspetta oggi dalla nostra Chiesa.

Per la nostra comunità di Palosco parteciperanno al Convegno due rappresentanti: **Letizia Cominardi** e **Giovanni Signorelli**.

Convegno ecclesiale diocesano

Traiettorie

Restituire alla domenica il suo tratto di giorno di festa, relazione e carità.

Promuovere una partecipazione attiva, consapevole e fruttuosa.

Elevare la qualità celebrativa attraverso la corresponsabilità.

Valorizzare musica e canto come linguaggio teologico.

Scelte possibili

Ripensare il numero e l'orario delle Messe nelle UP.

Costituire gruppi liturgici stabili e formati.

Curare l'accoglienza e la convivialità comunitaria.

Rafforzare la formazione liturgica di catechisti e animatori.

Scelte possibili

Ripensare numero e configurazione degli organismi. Introdurre modalità flessibili di composizione. Investire nella formazione spirituale dei consiglieri. Rendere praticabile una corresponsabilità reale.



ri, ma sulla **ministerialità diffusa**, come trama di corresponsabilità e missione.

Punti da cui partire

La radice dei ministeri è il Battesimo. Sinodalità e ministerialità sono strettamente connesse. Esistono già molte ministerialità di fatto.

Traiettorie

Rendere i ministeri risorsa per la vita ecclesiale. Discernere e gestire in modo condiviso le responsabilità. Sperimentare pratiche di progettazione pastorale.

Scelte possibili

Istituire un Osservatorio sulle ministerialità. Avviare percorsi di discernimento e formazione.

Sperimentare équipe ministeriali con mandato.

5. La Formazione

Perché questa area?

La formazione è accompagnamento nella fede lungo tutto l'arco della vita, con particolare attenzione al mondo adulto.

Non è trasmissione di contenuti, ma cammino integrale nello Spirito.



2. I Consigli

Perché questa area?

I Consigli non sono un apparato organizzativo, ma una **forma ecclesiale** che rende visibile la corresponsabilità battesimale.

Oggi sono chiamati a un ripensamento per diventare veri luoghi di discernimento e non solo di gestione.

Punti da cui partire

Il consigliare è un atto spirituale, prima che operativo. La partecipazione avviene attraverso mediazioni istituzionali. Occorre superare clericalismo e delega funzionale.

Traiettorie

Fare dei Consigli luoghi dove discernere l'essenziale. Favorire la maturazione del "noi ecclesiale". Sperimentare sinergie reali tra presbiteri e laici.



3. Pastorale ordinaria e pastorale d'ambiente

Perché questa area?

La fine della cristianità chiede di ricostruire il legame tra Vangelo e vita. La pastorale ordinaria e quella d'ambiente non sono alternative, ma intrecciate. Quest'area esplora come abitare i luoghi della vita quotidiana con uno slancio missionario.

Punti da cui partire

La pastorale è incontro tra Vangelo e vita concreta. I contesti di vita sono luoghi teologici. La carità è via privilegiata di evangelizzazione.

Traiettorie

Assumere una rinnovata spiritualità pastorale. Valorizzare le vocazioni e le scelte di vita. Sperimentare nuove forme di presenza missionaria.

Scelte possibili

Attivare reti di sperimentazione di pastorale d'ambiente. Rafforzare il legame tra Caritas e comunità. Promuovere missionari digitali e presenze nei contesti culturali.

4. La Ministerialità

Perché questa area?

Il modo di vivere i ministeri rivela il volto della Chiesa. Quest'area non riflette solo su singoli ministe-

Convegno ecclesiale diocesano

Punti da cui partire

La fede è vita, relazione, affidamento. La formazione deve essere integrale e mistagogica. L'adulto è il destinatario prioritario.

Traiettorie

Annunciare l'essenziale del Vangelo. Curare uno stile formativo dialogico e relazionale.

Qualificare i formatori in una logica di servizio.

Scelte possibili

Creare spazi stabili di ascolto della Scrittura. Valorizzare liturgia e carità come luoghi formativi. Coordinare le proposte formative a livello diocesano.

6. L'Amministrazione

Perché questa area?

La gestione amministrativa sostiene la missione della Chiesa, ma oggi rischia di appesantire la vita pastorale. Quest'area invita a una amministrazione evangelica, trasparente e sostenibile.

Punti da cui partire

La complessità normativa e gestionale è in aumento. I parroci sono spesso sovraccarichi. Le strutture non sempre sono sostenibili.

Traiettorie

Alleggerire il carico amministra-

tivo dei presbiteri. Promuovere competenze laicali qualificate. Vivere una fraternità economica tra le comunità.

Preghiera per il Convegno

O Padre Onnipotente e Santo,
viva sorgente
di ogni dono perfetto,
rivolgiamo a te la nostra preghiera
per il nostro Convegno Diocesano.
Fa' che sia un momento di grazia.
Concedi a noi,
che siamo la Chiesa del Signore
e desideriamo essere per il mondo
tessitori di speranza,
un cuore docile
all'azione del tuo Spirito.

Donaci la sapienza
che viene dall'alto,
perché sappiamo interpretare
i segni dei tempi
e percorrere le strade
che tu apri davanti a noi.
Rendici veri discepoli
del tuo Figlio Gesù,
gioiosi testimoni
della sua risurrezione.

Donaci un cuore grande,
capace di condividere
le gioie e le speranze,
le tristezze e le angosce

dell'umanità di oggi.
Donaci passione e coraggio
nell'annunciare il Vangelo.
Rendi lieta e feconda
la nostra testimonianza.

Aiutaci a camminare insieme,
uniti e concordi,
perché il mondo creda
nel tuo amore.
A te affidiamo il nostro desiderio
di compiere fedelmente
la tua volontà.
Illumina i nostri passi,
sostienici nel cammino,
benedici i nostri propositi.

Ci accompagna
la Beatissima Vergine Maria,
ci accompagnino
i Santi Patroni e tutti i nostri Santi.
Sia tutto a lode e gloria tua,
o Padre,
che con il Figlio e lo Spirito Santo
regni per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

† Pierantonio Tremolada

Scelte possibili

Rafforzare i Consigli Affari Economici. Individuare figure di economo/segretario. Avviare processi di razionalizzazione del patrimonio.



«Neve? No. È arrivata primavera.» E speriamo arrivi sempre anche nella Chiesa.

Pentecoste: il fuoco che rinnova la Chiesa

Cinquanta giorni dopo la Pasqua, la Chiesa celebra la solennità di Pentecoste: il compimento del mistero pasquale, il dono dello Spirito Santo, la nascita missionaria della comunità cristiana.

Il libro degli Atti degli Apostoli ci racconta che, mentre i discepoli erano riuniti insieme e ancora impauriti, venne all'improvviso dal cielo un fragore, come di vento impetuoso, e apparvero lingue come di fuoco che si posarono su ciascuno di loro. Da quel momento, uomini prima timorosi uscirono allo scoperto e iniziarono ad annunciare con coraggio Gesù risorto.

Pentecoste è la festa dello Spirito che trasforma.

Dalla paura al coraggio

Gli apostoli erano chiusi per timore. Lo Spirito non elimina magicamente le difficoltà, ma dona una forza nuova dentro le difficoltà. Anche noi conosciamo porte chiuse: esitazioni, stanchezze, delusioni, fragilità personali e comunitarie. Pentecoste ci ricorda che non siamo soli: lo Spirito Santo è presenza viva che sostiene, illumina, consola.

Dalla confusione alla comunione

Il racconto biblico sottolinea che ciascuno udiva parlare nella propria lingua. Non uniformità, ma comunione. Non cancellazione delle differenze, ma armonia nelle differenze. Lo Spirito non appiattisce, ma unisce. In una comunità parrocchiale fatta di sensibilità, età e storie diverse, la Pentecoste è un invito a cercare ciò che ci unisce: Cristo, centro della nostra fede.

Dalla fede nascosta alla missione

Pentecoste è anche l'inizio della missione. La Chiesa nasce "in uscita". Ogni battezzato è inviato. Non occorrono gesti straordinari: basta una parola buona, una testi-



monianza coerente, un servizio offerto con amore, una carità vissuta nel quotidiano.

Lo Spirito Santo continua a operare anche oggi. È Lui che suscita vocazioni, ispira gesti di carità, sostiene chi soffre, guida le scelte importanti, rinnova la speranza.

Forse non vediamo lingue di fuoco, ma vediamo cuori che cambiano, perdoni che ricuciono relazioni, giovani che cercano senso, famiglie che resistono nella fedeltà, anziani che testimoniano una fede salda. Questo è il miracolo quotidiano dello Spirito.

Chiediamo in questi giorni una rinnovata effusione dello Spirito sulla nostra comunità. Che renda la nostra parrocchia più unita, più accogliente, più coraggiosa, più missionaria.

Non spegniamo lo Spirito con l'indifferenza o la chiusura. Lasciamoci sorprendere. Lasciamoci guidare. Lasciamoci trasformare.

Perché tutto questo accada diventiamo, giorno dopo giorno, sempre più familiari con lo Spirito Santo. Egli è il Paraclito, cioè Colui che deve essere invocato. Facciamolo con costanza e amore.

Per pregare

Veni Sancte Spiritus

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
raddrizza ciò ch'è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.
Amen.*

Settimana Santa – Santa Pasqua Mese di maggio

CONFESSIONI

SABATO DELLE PALME

- Ore 8.30 - 11.30 - Confessioni
- Ore 10.00 - Confessioni per i gruppi
Gerusalemme ed Emmaus
- Ore 11.00 - Confessioni per preadolescenti,
adolescenti e giovani

La sera partecipazione alla Veglia delle Palme
col Vescovo a Brescia

DOMENICA DELLE PALME

- Ore 8.00 - S. Messa
- Ore 9.30 - Processione delle Palme
- Ore 10.00 - S. Messa solenne
- Ore 15.00 - Sacramento della Prima
Riconciliazione Gruppo Cafarnao
- Ore 16.00 - 18.00 - Confessioni in Parrocchia
- Ore 17.15 - Adorazione e vespro
- Ore 18.00 - S. Messa

SETTIMANA SANTA

GIOVEDÌ SANTO

- Ore 7.00 - Ufficio di letture e lodi
- Ore 8.30 - 11.30: Confessioni
- Ore 15.00 - 18.30 - Confessioni
- Ore 20.30 S. Messa "In Coena Domini"
con lavanda dei piedi

VENERDÌ SANTO

- Ore 7.00 - Ufficio di letture e Lodi
- Ore 8.30 - 11.30 - Confessioni
- Ore 15.00 - Via Crucis
- Ore 16.00 - 18.30: Confessioni
- Ore 20.30 - Azione liturgica
della Passione del Signore

SABATO SANTO

- Ore 7.00 - Ufficio di letture e Lodi
- Ore 8.30 - 11.30 - Confessioni
- Ore 10.30 - Benedizione delle uova
(sia fresche che di cioccolato)
- Ore 15.00 - 18.30 - Confessioni
- Ore 20.30 - Solenne Veglia Pasquale.
Al termine della Veglia sarà possibile ritirare
l'acqua benedetta e le uova benedette.

DOMENICA DI PASQUA

- Ore 8.00 - S. Messa
- Ore 10.00 - S. Messa solenne
- Ore 16.30 - S. Messa in Casa di riposo
- Ore 17.15 - Adorazione e canto solenne
del Vespro di Pasqua
- Ore 18.00 - S. Messa

LUNEDÌ DELL'ANGELO

- Ore 8.00 - S. Messa
- Ore 10.00 - S. Messa
- Ore 18.00 - S. Messa presso la chiesetta
di San Fermo, segue momento conviviale
offerto dagli Alpini

Da mercoledì 6 maggio riprende la celebrazione
della S. Messa nella Chiesa di S. Pietro,
alle ore 8.30, ogni mercoledì,
fino a mercoledì 30 settembre.

DOMENICA DELLA MISERICORDIA O IN ALBIS

- Ore 8.00 - 10.00 - 18.00 - S. Messe festive
Rinnovo delle Promesse Battesimali
Gruppo Nazareth

MESE DI MAGGIO

1 MAGGIO, VENERDÌ

- Ore 20.30 - Recita comunitaria del Rosario
in Parrocchia per l'inizio
del Mese Mariano e Mandato agli incaricati
del Rosario nelle varie zone del paese.

4 MAGGIO, LUNEDÌ

Inizio della Recita del Rosario
nelle varie zone del Paese

9 MAGGIO, SABATO

- Ore 20.00 - S. Messa in Casa di Riposo
e processione con la statua
della Madonna; segue momento conviviale.

10 MAGGIO, DOMENICA

Giornata conclusiva dell'anno catechistico
con pellegrinaggio.

Tutto il mondo è paese



Cari compaesani, vorrei farvi unicamente gli auguri di una Buona Pasqua, come ce li siamo allegramente scambiati in altri tempi, in tempi migliori: ve li faccio comunque, e di cuore, anche se con la vostra stessa preoccupazione del momento storico che stiamo tutti vivendo.

Con la pandemia avevamo adottato un motto: “Niente sarà come prima”. Mai ci saremmo immaginati che il “dopo” ci avrebbe riservato un esagerato aumento del costo vita, una tal crisi economica e tanta insicurezza. Mi limito, la sera, a leggere i titoli di qualche giornale italiano via internet, o qualche messaggio che circola in rete. Capisco e intendo la vostra preoccupazione, e tanto mi dispiace, e vi dico che, purtroppo, la nostra realtà in Brasile è simile alla vostra, ecco perché il titolo del mio breve messaggio “Tutto mondo è paese”.

Da noi la guerra è apparentemente lontana, ma sappiamo che le distanze, oggi, non contano più,

e anche noi paghiamo le conseguenze del mondo circostante: prezzi raddoppiati, difficoltà a pagare gli affitti e fuggi fuggi dal Brasile, soprattutto i giovani che emigrano verso altri paesi vicini. Mi capita spesso di sentire, quando vengo in Italia, persone che viaggiano come turisti, ma già dicendo che non torneranno più: la meta in generale è l'Europa, entrando via Italia perché è più facile, dicono. Poi una volta in Europa fanno di tutto per avere un permesso di soggiorno o si fermano clandestinamente.

I discendenti di italiani fanno le file nei consolati sperando di avere la doppia nazionalità.

Giorni fa si è registrata una fila enorme di gente, già in fila dalla sera prima o dall'alba, per sperare di riuscire ad avere la residenza provvisoria e migrare in Paraguay: sono decine di migliaia di persone. Troppe famiglie che non hanno casa propria sono in difficoltà a pagare l'affitto. Molti sono i nostri interventi, come Chiesa, aiutando a pagare almeno la fattura dell'acqua o della luce, soprattutto dove ci sono anziani, bambini o malati. Le domande per avere case popolari

sono infinite.

Come Chiesa, ogni anno, assieme al cammino quaresimale associamo un tema sociale; è una forma per coscientizzare al rispetto di uno o più problemi con la speranza anche di far pressione sul governo perché si prenda maggiormente cura di chi non ce la fa più. Quest'anno, infatti, il tema proposto è: “Una casa per tutti”. Non sappiamo quali risultati otterremo, ma cercheremo di dirlo ai grandi il più possibile.

Per ora vi giunga il mio abbraccio e, comunque, una buona e santa Pasqua. Ci vedremo a giugno.

Vostro

mons. Ettore Dotti



Cleison e Gabriel, giovani da noi

Per il Grest

Salve a tutti. Sono il seminarista Cleison Moreira Pitton, ho 31 anni e attualmente vivo a Campo Grande, nello stato del Mato Grosso do Sul, in Brasile, presso il Seminario Maggiore Regionale Maria Mãe da Igreja. Sono al secondo anno di Teologia. A giugno sarò con voi. Quando ho ricevuto l'invito per partecipare al Grest, confesso di essere rimasto sia sorpreso e felice, ancora di più perché ho l'opportunità di visitare l'Italia, di vivere uno scambio di cultura e conoscenze e imparare da voi come organizzare e vivere il Grest, e chissà portare, poi, questa esperienza qui in diocesi di Naviraí.

Confesso che la lingua mi lascia un po' preoccupato, ma anche questo fa parte dell'esperienza. Voglio rendermi disponibile a contribuire in qualsiasi modo necessario. Ho esperienza e mi piace lavorare con bambini e ragazzi. Ho esperienza di catechesi e di maestro, oltre ad aver accompagnato gruppi di adolescenti già prima di entrare in seminario.

Visitare l'Italia è un sogno: conoscere la storia antica, capire la cultura, visitare alcuni luoghi, e chissà Roma e vedere il Papa sono cose che ancora non conosco, ma tento di immaginare. Sin da ora grazie a don Giovanni per l'invito e a Mons Ettore Dotti per permettermi questa esperienza, accompagnarmi nel viaggio e garantirmi qualche pizza, cena e la visita di alcuni luoghi di cui spesso lui ci parla.

A presto.

Seminarista Cleison.



A vostra completa disposizione

Cari fedeli di Palosco, mi chiamo Gabriel, ho 22 anni e sono un seminarista della Diocesi di Mons. Ettore Dotti di Naviraí, in Brasile. È con grande gioia che vi annuncio che sarò tra voi molto presto, a giugno, per condividere con altri animatori e ragazzi l'esperienza del Grest!



Sono rimasto sorpreso e molto felice quando ho ricevuto l'invito del mio Vescovo annunciandomi la proposta del vostro parroco. Sarà per me un momento di grande crescita: sono a vostra completa disposizione, nel caso riuscissi a portare un po' della mia cultura attraverso la musica che amo – suono la chitarra – e lo stile e qualcosa della evangelizzazione brasiliana, lingua permettendo. Ho un'attenzione speciale per i giovani e non vedo l'ora di condividere questa esperienza con i ragazzi e animatori di lì. Sicuramente sarà più quello che imparo, per lo meno qualche dinamica per impiantare il Grest anche qui: noi siamo ancora all'inizio e senza esperienza.

Spero anche che, per qualche giorno, come da promessa del mio vescovo, possa avere la possibilità di conoscere almeno Roma e vedere il Papa, anche se da lontano. Non manca il desiderio di conoscere anche Assisi: il primo miracolo legato a San Carlo Acutis è avvenuto qui da noi, in Campo Grande dove studio filosofia. Per ora il mio saluto e ci conosceremo a giugno.

Seminarista Gabriel





... bruciare un fantoccio

Ciao a tutti i lettori di Conoscersi Junior! Un saluto e un grande abbraccio dalla vostra Tosca!

Rieccoci dopo il carnevale tra le vie del nostro paese e alla casa di riposo. Quanto è bello poterci unire e festeggiare allegramente tutti insieme!

In questo periodo di Quaresima, che ormai sta svolgendo al termine, ricordiamo il rogo della vecchia. Cosa vuol dire? Nulla di grave... è un'antica tradizione popolare, diffusa soprattutto in Italia settentrionale (Lombardia, Veneto, Friuli), celebrata a metà Quaresima o il 5 gennaio. Consiste nel bruciare un fantoccio di paglia e stracici, simboleggiante l'inverno, la sfortuna o

il passato. È come un rito purificatore per accogliere la primavera.

In questo numero parleremo anche di musica e dell'immancabile festa per tutti i papà ai quali faccio tantissimi auguri!

Ci sono mille impegni: il ritiro per i bambini della prima confessione, concludendo con il corso degli animatori del grest estivo. Come vola il tempo! Tra poco arriva la primavera con i suoi mille colori e sarà subito estate!

In queste pagine vi racconterò un altro dei miei sogni, molto particolare. Con la mia guida ho scoperto l'importanza dell'acqua nella Bibbia. Come tutti i simboli può essere contrastante: l'acqua dona vita, ma può anche distruggere. Vi aspetto al prossimo numero!

La vostra Tosca!

L'ACQUA NELLA
BIBBIA





Un'estate piena, anche di Dio



Con l'avvicinarsi dell'estate, anche il cammino del nostro oratorio si apre a nuove esperienze. Non si tratta semplicemente di riempire il tempo delle vacanze con alcune attività, ma di continuare il percorso che durante l'anno catechistico ha accompagnato i nostri ragazzi nella crescita umana e cristiana.

Il catechismo, gli incontri di gruppo, i momenti di preghiera e di condivisione che abbiamo vissuto durante l'anno non si interrompono con la fine della scuola. L'estate diventa piuttosto un tempo diverso, più disteso e ricco di occasioni concrete per vivere ciò che abbiamo ascoltato e imparato. Le esperienze estive dell'oratorio nascono proprio con questo desiderio: trasformare il Vangelo in vita quotidiana, attraverso il gioco, la collaborazione, l'amicizia e il servizio.

Anche quest'anno l'oratorio proporrà diverse iniziative pensate per le varie età: il Grest, i campi estivi e alcuni momenti di uscita e di fraternità. Saranno occasioni preziose per rafforzare i legami tra i ragazzi, per sperimentare la bellezza dello stare insieme e per continuare a scoprire la presenza del Signore nelle piccole cose di ogni giorno.

Il Grest, in particolare, rappre-

senta uno dei momenti più attesi: settimane intense di giochi, laboratori, canti e attività educative, rese possibili grazie alla generosità degli animatori e dei volontari. Dietro a ogni giornata di gioco c'è un progetto educativo che aiuta i ragazzi a crescere nella responsabilità, nel rispetto degli altri e nella gioia della condivisione.

I campi estivi, invece, offriranno la possibilità di vivere alcuni giorni lontano da casa, immersi nella natura, dove il ritmo più semplice della vita favorisce l'ascolto, la riflessione e l'amicizia. Sono esperienze che spesso rimangono nel cuore dei ragazzi perché permettono di creare relazioni profonde e di fare passi importanti nel proprio cammino personale.

Tutto questo è possibile grazie all'impegno di tanti: educatori, animatori, volontari e famiglie che credono nel valore educativo dell'oratorio. A tutti loro va fin da ora un sincero grazie per il tempo, l'energia e la passione che mettono a servizio dei più piccoli e dei più giovani.

Invitiamo quindi ragazzi e famiglie a partecipare con entusiasmo alle proposte dell'estate. L'oratorio continua a essere una casa aperta, un luogo dove crescere insieme, divertirsi e imparare a guardare la vita con lo sguardo del Vangelo.

Che l'estate possa diventare per tutti un tempo bello, ricco di amicizia, di fede e di nuove scoperte.

Grest 2026

9 giugno 3 luglio.

.....
**Il campo estivo
per bambini
(3^a elementare
➤ 1^a media)
e preadolescenti
(2^a media
➤ 1^a superiore)
19 - 25 luglio
a Rimini**

.....
**Campo estivo
per adolescenti
(2^a ➤ 4^a superiore)
Cesenatico
19 - 25 luglio.**

.....
**Per tutte le attività
seguiranno volantini
specifici con tutte
le informazioni
necessarie.**

Rogo della vecchia

Come ogni anno, la nostra comunità si ritrova attorno a un fuoco. È il Rogo della Vecchia, una tradizione semplice e antichissima, che continua però a parlarci con attualità. La “vecchia” che brucia non è una persona, ma un simbolo: rappresenta ciò che vogliamo lasciarci alle spalle: le fatiche, le incomprensioni, le paure, le abitudini che ci appesantiscono. Metterle sul fuoco significa riconoscerle e, insieme, decidere di non farci più governare da esse. Attorno alle fiamme, si rinnova anche un legame di comunità. Il fuoco scalda, ma soprattutto unisce e ci ricorda che nessuno affronta il cammino da solo. In questo tempo di Quaresima, il Rogo della Vecchia assume un significato ancora più profondo. Ci invita a liberarci di ciò che ostacola il nostro cammino verso la Pasqua, a fare spazio alla luce nuova che Cristo porta nella nostra vita.

Mattia Signorelli



Dal Consiglio dell'Oratorio

Nelle ultime settimane la nostra comunità parrocchiale è stata animata da un intenso lavoro di preparazione e di proposta di diverse iniziative rivolte a bambini, ragazzi e famiglie. Il Consiglio dell'Oratorio (CDO), insieme ai volontari e agli educatori, sta dedicando tempo ed energie per costruire occasioni di incontro, crescita e condivisione per tutta la comunità. Il lavoro più consistente in questo periodo riguarda l'organizzazione della **Festa dell'Oratorio**, un appuntamento molto atteso che rappresenta sempre un momento speciale di festa e di aggregazione. Stiamo preparando momenti di convivialità e iniziative pensate per coinvolgere tutte le età, con l'obiettivo di vivere insieme giornate di allegria e di comunità. Sarà anche un'occasione per valorizzare l'impegno dei tanti volontari che durante l'anno rendono vivo il nostro oratorio. Parallelamente stiamo lavorando con grande impegno alla preparazione del **Grest estivo**, uno dei momenti più importanti per i nostri ragazzi. Come ogni anno, il Grest offrirà settimane ricche di giochi, laboratori, momenti educativi e di amicizia. Gli animatori stanno iniziando il loro percorso di formazione e preparazione, così da poter accogliere i più piccoli con entusiasmo, responsabilità e spirito di servizio. Un'altra iniziativa molto attesa sono i **campi estivi**, che rappresentano un'esperienza significativa di crescita, autonomia e condivisione. I campi permettono ai ragazzi di vivere alcuni giorni insieme, alternando momenti di gioco, riflessione, preghiera e vita comunitaria. Anche per queste esperienze l'organizzazione richiede attenzione e coordinamento, affinché tutto possa svolgersi nel migliore dei modi. Nei prossimi mesi continueremo a condividere informazioni e aggiornamenti sulle varie iniziative.

Giovanni Signorelli



Un vacanza che resterà nel cuore

I giorni di carnevale trascorsi a Colere sono stati molto più di una semplice uscita sulla neve: un bel momento di condivisione, amicizia e divertimento che ha coinvolto ragazzi, genitori in un'esperienza ricca di entusiasmo.

Lunedì e martedì i ragazzi hanno potuto vivere la montagna nel modo più bello: sugli sci, tra discese e tanta voglia di stare insieme. Grazie allo Sci Club Palosco, che con passione promuove lo sport e l'amore per la montagna, i giovani hanno avuto l'opportunità di mettersi alla prova sulle piste e condividere momenti di crescita e divertimento.

Uno dei momenti più belli è stato sicuramente la cena del lunedì sera. Dopo una giornata intensa, ci siamo ritrovati tutti insieme per una grigliata in compagnia. Tra chiacchiere, risate, l'atmosfera era già speciale, ma a renderla ancora più magica è stato l'inizio di una leggera nevicata proprio mentre stavamo cenando, momento perfetto per l'ultima scivolata sui bob. Non sono mancati poi i giochi di gruppo, che hanno acceso l'entusiasmo dei ragazzi. Divisi in squadre, si sono sfidati con grande energia e spirito competitivo, si sono messi in gioco dai più piccoli ai più grandi, sotto lo sguardo attento e divertito dei nostri due giudici: don Giovanni e prof. Alessandra.

Un ringraziamento speciale va a don Giovanni, che crede nel valore dell'aggregazione e sostiene iniziative come questa, capaci di creare legami e ricordi preziosi. Grazie anche al gruppo di genitori che, con entusiasmo, generosità e spirito di servizio, ha collaborato all'organizzazione.

Un grazie inoltre al gruppo basket per la disponibilità e per il pulmino messo a disposizione, un aiuto concreto che ha reso possibile questa esperienza. E infine grazie ai ragazzi: il loro entusiasmo, la loro energia e la voglia di stare insieme sono stati il vero motore di questi giorni!

Il risultato? **Straordinario...** perché costruito insieme.

*Giovanni Previtali, Daniela Vecchi,
Luigi Finazzi*



Quando il rap diventa annuncio

La testimonianza di Thomas "Shock" Valsecchi

Negli ultimi anni molti giovani hanno scoperto un modo nuovo per parlare di fede: il rap. Un linguaggio diretto, immediato, capace di raccontare ferite e speranze senza filtri. Tra le voci più significative di questo percorso c'è quella di **Thomas Valsecchi**, conosciuto come **Shock**, un artista che ha trasformato la propria storia in un cammino di rinascita cristiana. Thomas non ha mai nascosto le sue fragilità. La sua vita, come quella di tanti ragazzi, è passata attraverso momenti di smarrimento. Ma proprio lì, dove sembrava esserci solo confusione, ha fatto esperienza di un incontro che cambia tutto: **l'incontro con Cristo**. Nelle sue testimonianze racconta spesso che non è stato un "colpo di scena", ma un lento lasciarsi raggiungere. Una voce che lo chiamava per nome, che non giudicava, che non chiedeva perfezione, ma verità. E da quella verità è iniziata una strada nuova. Shock ha capito che la musica non era solo un talento, ma una missione. Il rap, con la sua forza narrativa, gli permette di parlare ai giovani nel loro linguaggio, senza maschere. Le sue canzoni raccontano la fatica di rialzarsi, ma soprattutto la certezza che Dio non si stanca mai di noi. Il suo stile non propone una fede "perfetta", ma una fede che si costruisce passo dopo passo, dentro le fragilità quotidiane. Per questo tanti ragazzi si riconoscono nelle sue parole: perché non idealizza la vita cristiana, ma la mostra come un cammino reale, fatto di cadute e ripartenze. La sua storia ricorda a tutti noi, giovani e adulti, che Dio sa entrare in ogni linguaggio. Forse il rap non è il genere musicale che tutti, specialmente i più adulti, amano, ma la fede che racconta è la stessa che si celebra ogni domenica. E se un ragazzo come tutti, ascoltando una canzone, scopre che Dio lo ama, allora vale davvero la pena aprire il cuore a queste nuove strade.

Mattia Signorelli

Il nuovo campo da calcio

**Palosco, una domenica da ricordare.
Il nuovo campo di via Donizetti
accende l'orgoglio del paese.**

Certe giornate restano impresse nella memoria collettiva di una comunità. Domenica 18 gennaio è stata una di quelle per Palosco, che ha celebrato con entusiasmo, partecipazione e sincera emozione l'inaugurazione del nuovo campo da calcio in erba sintetica di via Donizetti, restituendo al paese un impianto completamente rinnovato e proiettato verso il futuro. Fin dal primo pomeriggio, l'area sportiva si è animata di volti, colori e sorrisi. Famiglie, ragazzi, sportivi e semplici curiosi hanno riempito spalti e bordocampo, trasformando l'inaugurazione in una vera festa popolare. A fare da cornice alla cerimonia, la partita di campionato della Virtus Palosco, scelta non a caso per segnare simbolicamente il debutto ufficiale del nuovo manto verde, già apprezzato durante gli allenamenti dei giorni precedenti.

Accanto ai dirigenti della società e ai numerosi tesserati, erano presenti l'amministrazione comunale, rappresentanti istituzionali e i delegati dell'Atalanta, la cui partecipazione ha sottolineato il valore e la portata di un intervento destinato a lasciare un segno profondo nella vita sportiva e sociale del paese. Le parole pronunciate durante i saluti istituzionali hanno messo in luce un concetto condiviso: questo campo non è soltanto un'infrastruttura, ma un luogo di crescita, incontro e formazione per le nuove generazioni.

Il nuovo impianto si inserisce in un progetto di più ampio respiro, pensato per trasformare l'intero centro sportivo in uno spazio moderno, accogliente e multifunzionale. Sono infatti previsti ulteriori interventi che porteranno al rinnovamento delle tribune, alla realizzazione di nuovi spogliatoi, di una palestra e di un suggestivo chiostro con circa cinquanta posti a sedere, concepito come area di socialità e condivisione.

I lavori, curati da Italgreen su progetto dell'ingegner Ramon Busi, hanno interessato ogni aspetto della struttura: dal rifacimento completo del sottofondo al nuovo sistema di drenaggio, fino all'installazione di un impianto di illuminazione a led di ultima generazione e di nuove panchine. Il risultato è un campo all'avanguardia, sicuro e performante, pronto ad accogliere allenamenti, partite e manifestazioni sportive per molti anni.

Particolarmente toccante il momento dedicato al ricordo di Mirko Volpi, a cui lo stadio è intitolato. Un omaggio sentito, capace di unire passato e presente in un filo ideale di valori, passione e appartenenza, tra applausi commossi e silenzi carichi di significato.

Con questa inaugurazione, Palosco scrive una nuova pagina della propria storia sportiva, rilanciando con forza il ruolo dello sport come motore di aggregazione, educazione e identità. Un traguardo importante, ma anche un nuovo punto di partenza, perché su questo campo non cresceranno soltanto atleti, ma intere generazioni di cittadini.

Fausto Torri



Anche un po' di Palosco

Ci sono tanti modi per partecipare alle Olimpiadi.

Puoi essere uno sciatore, una discesista, una pattinatrice, un hockeista, un bobbista, una curler... ma anche un volontario della Protezione civile. E noi quello siamo stati per 4 giorni, dal 13 al 16 febbraio 2026.

Quattro paloschesi che dal campo base di Morbegno hanno presidiato il quadrante Morbegno-Sondrio-Aprica per prestare aiuto ai civili in caso di bisogno. Il campo base di Morbegno (uno dei vari campi della Protezione civile della regione Lombardia) era allestito nel polo fieristico del comune valtellinese, nel quale erano presenti 10 tende da 8 posti ciascuna. Circa 80 persone, in ogni turno, si sono alternate nel servizio svolto su 3 turni giornalieri: h 6-12, 12-18 e 18-24.

Ogni giorno lavoravamo su un turno operativo sui diversi tratti stradali tra Morbegno e Aprica, un turno di reperibilità (uscita in seconda chiamata) e/o servizi di pulizia del campo base e un terzo turno di riposo.

Due gli interventi straordinari, entrambi il lunedì mattina 16



febbraio: un incidente frontale fra due auto nella galleria della SS38 nei pressi di Morbegno alle ore 8 che ha richiesto il supporto anche della Protezione civile per agevolare la viabilità e un blocco dei treni sulla tratta Milano - Tirano, all'altezza del comune di Teglio.

In questo caso, presunto sabotaggio alla linea elettrica ferroviaria, dalle ore 9,30 alle 18 si è dovuto procedere al trasferimento, con i pullman sostitutivi del treno, dei passeggeri, diretti verso Tirano o verso Milano. Poi la Polizia loca-

le e le ferrovie dello stato hanno lavorato l'intera giornata per la rimozione del treno e il ripristino della viabilità ferroviaria.

Cosa dire di questa esperienza?

Poche le ore dormite in tranquillità, tra chi russava anche pesantemente, chi si alzava alle 5 per il primo turno, chi tornava alle 0,30 perché smontante dal terzo turno. Tanti i chilometri sulla strada in sorveglianza, ma anche tante risate, buon cibo (preparato dai cuochi della protezione civile al campo base) e la speranza di aver dato il nostro piccolo contributo alla sicurezza di queste Olimpiadi invernali italiane.

Sono state Olimpiadi meravigliose, ricche di tante medaglie per tanti bravissimi atleti italiani: ori, argenti, bronzi... ma anche medaglie "invisibili" per i tanti volontari che, come noi, a diversi livelli e con diversi ruoli, hanno vinto e dato un contributo per questo grande evento per cui tutto il mondo ci ha guardato.

Lucia, Stefano, Massimo, Albino



Dall'altra parte del mondo



Massimo Parietti

Mi chiamo Massimo Parietti e vivo all'estero dal 2013. Sono laureato in architettura e mi sono **trasferito in Australia** dove ho vissuto fino al 2018 e **poi mi sono trasferito a Hiroshima in Giappone** dove al momento vivo con la mia famiglia.

Cosa ti ha spinto a trasferirti all'estero?

Sono partito per l'Australia perché volevo migliorare il mio inglese e provare a mettermi alla prova lavorando in un mercato completamente diverso da quello italiano. Successivamente ho scelto il Giappone per amore e famiglia.

Come hai scelto il paese in cui vivi?

Mi sono stabilito in Giappone perché mia moglie è giapponese. La decisione di lasciare l'Australia è stata presa per avvicinarci ad una delle due famiglie (Italia o Giappone) in quanto

sarebbe stato meno complicato con i permessi di soggiorno e tutte le cose correlate.

La scelta è ricaduta sul Giappone per tutto quello che, al momento, continua ad offrire rispetto ad altre Nazioni ed una facilità maggiore per mia moglie nell'entrare nell'ambito lavorativo.

C'è qualcosa che ti manca dell'Italia?

Sicuramente le cose che mancano di più sono gli affetti dei miei familiari e le amicizie costruite da quando si è piccoli. Inoltre la cucina italiana è sempre la migliore, anche se ormai i nostri prodotti si trovano un po' ovunque.

Quali sono le differenze culturali più significative che hai trovato?

Non ci potrebbero essere due paesi così differenti. Il Giappone è molto più chiuso rispetto all'Italia. Le relazioni con le persone sono molto ridotte e non c'è convivialità. Dall'altra parte però c'è un'efficienza incredibile, dove tutto funziona e anche una sicurezza maggiore, bassissimo tasso di criminalità (che comunque c'è) e questo porta a vivere le attività giornaliere con più serenità.

Hai trovato difficoltà nell'integrazione?

No, non ho avuto nessun problema con l'integrazione, sia la famiglia di mia moglie che tutte le persone che frequentiamo e che ruotano intorno al nostro nucleo familiare hanno sempre cercato di farmi sentire a mio agio.

Provi nostalgia di casa?

Sfido a chiedere a qualsiasi italiano all'estero se non prova nostalgia della propria Nazione.

Ovviamente c'è, ma si cerca di guardare avanti focalizzandosi su quello che c'è di positivo nella Nazione in cui si vive e che magari, in questo momento storico, l'Italia non può offrire.

In che modo hai trovato lavoro all'estero?

Io lavoro come libero professionista nel settore architettonico e nei periodi di alta stagione collaboro anche con tre agenzie turistiche per fare visite guidate qui a Hiroshima e sulla vicina isola di Miyajima. Per quanto riguarda l'architettura, ho mantenuto i rapporti di lavoro che avevo quando vivevo in Australia. Principalmente mi occupo di consulenze esterne in collaborazione con alcuni studi e possono variare da progetti preliminari a studi di fattibilità, produzione di materiale per campagne di marketing come immagini fotorealistiche e così via. Per le visite guidate invece ho fatto un percorso con un'agenzia del territorio ora pratico tour con agenzie e anche da privato.

Quali sono le maggiori differenze del lavoro all'estero?

Penso che questo dipenda molto dalle diverse Nazioni, ogni luogo ha i suoi pro e contro quindi io penso che sia difficile fare valutazioni, e lavorando da libero professionista sono meno inserito in un contesto di lavoro dipendente. Qui in Giappone sicuramente il merito viene premiato.

Consigliaresti ad altri di cercare lavoro all'estero?

Sicuramente sì. Anche con esperienze limitate a tempo determinato, perché è bello e

soprattutto utile confrontarsi con altre mentalità e problematiche. Tutto questo porta ad una crescita sia della persona e sul piano professionale da cui si possono costruire gli step di una carriera.

La tua esperienza all'estero ha cambiato il modo di vedere il mondo?

Sì, assolutamente. Nel mio caso poi avendo vissuto in paesi così diversi dal mio ha contribuito ancora di più alla mia visione del mondo; si diventa veramente come si dice "cittadini del mondo", si perdono quei pensieri di base e stereotipi con i quali cresciamo e impariamo ad apprezzare le diversità.

Pensi che un giorno potresti aver voglia di tornare al tuo paese natio?

Questo per ora è un problema che non mi sono mai posto, ma come si dice "mai dire mai"

Come è vissuta la fede nella nazione/città in cui vivi?

Il Giappone ha una percentuale molto bassa di Cristiani (Cattolici o altro). La spiritualità è vissuta con molta più leggerezza senza essere dettata e scandita da concetti ricevuti fin da piccoli... Le due maggiori religioni sono lo Shintoismo e il Buddismo, e i Giapponesi possono benissimo e tranquillamente andare a pregare in entrambi i templi senza nessun contrasto fra le due religioni. Lo Shintoismo è la religione autoctona del Giappone, è parte della loro cultura ed è focalizzata al rispetto dei propri antenati e attenti a portare avanti le loro tradizioni. È una religione piena di "dei" ed è molto profonda e complessa e soprattutto non esistono Testi Sacri ufficiali a cui potersi riferire.

Massimo Parietti

Carissimi,
chiedo scusa per il mio ritardo nel ringraziarvi per quanto ci avete mandato.
Sì, abbiamo ricevuto i 1.000 €. Per noi è stata la risposta alla domanda che avevamo in cuore, alla quale era difficile rispondere positivamente.



Suor Cesarines Pezzoni

Ebbene, come useremo questa offerta?

Paranaguà, dove risiede la nostra comunità, è una città portuale che offre lavoro, ma che le distanze lo rendono un po' difficile per la nostra gente. Noi siamo in periferia, a 12 km dal centro e dal porto. In più molte abitazioni sono in mezzo "al mato" (campagna o boscaglia), dove i mezzi di trasporto pubblici non arrivano. Per questa nostra gente la bicicletta è di grande necessità, dove gli uomini la usano per recarsi al lavoro, le mamme la usano per tutto: portare i figli all'asilo e alla scuola, dal dottore, a fare la spesa... Agli adolescenti per la loro autonomia, sia scolastica che di lavoro.

A volte ci si stringe il cuore quando incontriamo mamme con il bimbo più piccolo in una cesta davanti, dietro il più grande con in braccio un altro fratellino o sorellina...

Di fronte a questa necessità noi pensiamo di aiutare qualche famiglia comprando biciclette di seconda mano: cosa che la famiglia non può permettersi di comprare. A volte ne occorrono due per famiglia, una per il padre che deve rispettare gli orari lavorativi e una per la madre, per portare avanti le responsabilità familiari. **Grazie** alla vostra offerta, al vostro impegno missionario, noi possiamo aiutare qualche famiglia. **Dio vi ricompensi e benedica.** State certi della nostra preghiera.

*Suor Cesarines Pezzoni
e Comunità delle Poverelle in Paranaguà*

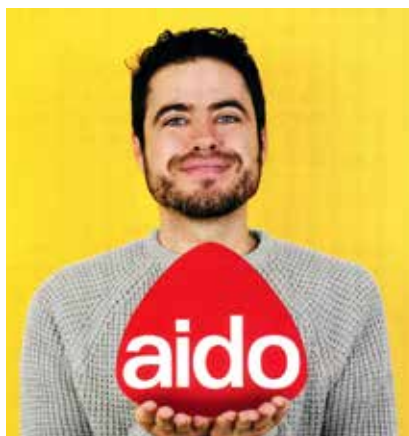
Regala la vita, moltiplica il "Sì"

Dire sì alla donazione di organi è una scelta semplice, grande e anche intelligente, perché in Italia ogni anno 5000 persone, tra cui 200 bambini, vengono salvate grazie a un trapianto; perché già 60.000 persone vivono una vita piena e attiva in famiglia, sul lavoro e nello sport grazie a un trapianto.

Metti una mattina qualsiasi: vai in Comune a rifare la carta d'identità.

Modulo, firma, fototessera, impronte digitali, tutto liscio finché non arriva la faticosa domanda che spiazza: "Vuole dichiarare la sua volontà sulla donazione di organi e tessuti?" Una manciata di parole. Una risposta secca. Ma quel "Sì" o quel "No" può fare la differenza tra la vita e la morte di qualcun altro. E qui molti si fermano. Alcuni dicono "No" per riflesso, altri perché non ne sanno abbastanza. Ma la maggioranza... non dice nulla. Rimanda, evita la risposta, lascia in bianco. È l'esercito silenzioso del "ci penserò", che senza accorgersene sceglie di non scegliere, e quel silenzio, in certi casi, può costare una vita, lasciando l'incombenza di prendere una decisione ai propri familiari in un momento doloroso, quando la nostra vita si conclude.

Decidi tu, informati, fai una scelta consapevole, anche in età avanzata si può essere donatore: sono i medici, non l'anagrafe, a valutare. L'AIDO, associazione italiana donatori di organi, tessuti e cellule, è nata nel 1971, proprio a Bergamo, da un gruppo di amici, con lo scopo di registrare la



volontà dei potenziali donatori. A Palosco il gruppo è presente dal 1979, la sede è in piazza Castello condivisa con l'AVIS.

L'AIDO non si occupa di trapianti, ma di donazione, informazione, scelta, consenso. Il resto: interventi e procedure mediche è compito della Sanità Pubblica.

Per tutti i cittadini conterà la volontà espressa al Comune che verrà registrata nel Sistema Informativo Trapianti del ministero della Salute; anche per chi è già iscritto all'AIDO è importante confermare il proprio "Sì". Il trapianto è una terapia per molte malattie che altrimenti non potrebbero essere curate, circa 8.000 persone, in Italia, sono ancora in lista di attesa.

Parlare di donazione non è parlare di morte, è creare la possibilità, quando il nostro viaggio finirà, che qualcun altro possa continuare il suo: con un cuore che riprende a battere, un rene a funzionare, una vista che si riaccende. Non è triste, è un atto profondamente umano, è un gesto di gratuità che può salvare una vita, anche la tua.

*Aido Palosco
con il contributo
di Mario Dometti*

Giornata del verde pulito

Sabato 28 febbraio, per noi di Palosco, è stata la giornata del Verde Pulito.

Durante tutto il giorno, una ottantina di volontari hanno percorso a tappeto tutte le strade, centrali e periferiche, raccogliendo una ingente quantità di rifiuti di vario genere.

Verso le 17, al termine del loro lavoro, Palosco è diventato un luogo diverso, dove passeggiare più piacevolmente.

La vera sorpresa è stata quella di vedere all'opera giovani coppie con i loro figli. Penso che i bambini, dopo questa esperienza, difficilmente butteranno a terra i loro rifiuti.

Molti apprezzano una Palosco pulita ed è responsabilità di tutti mantenerla tale. Questi volontari, che ringraziamo, ci hanno dato un grande esempio di educazione civica: sta a ciascuno di noi dimostrare, con i nostri comportamenti quotidiani, di averla appresa.



E se non la festeggiassimo più?

Un titolo provocatorio, ma che crediamo possa rappresentare una visione condivisibile, se dedicassimo un paio di minuti a questa lettura. Una giornata che richiama ad eventi avvenuti nei primi del Novecento che provocò la morte di molte donne operaie, decedute in condizioni tragiche e che conseguenzialmente ha aperto a riflessioni riguardo la parità di genere e *all'estensione dei diritti che erano appannaggio quasi esclusivo della rappresentanza maschile della popolazione.*

A volte è bene aprire la nostra mente e volgere uno sguardo più ampio e attento agli accadimenti storici, anche perché questo ci può aiutare a comprenderne meglio il valore intrinseco che altrimenti rischierebbe di essere ricondotto e ridotto ad una giornata in cui è un dovere regalare un mazzetto di mimose.

Le riflessioni e il progettare un futuro più equo e senza discriminazioni di nessun tipo sono un dovere e una responsabilità per tutti e anche e soprattutto per noi che lavoriamo con persone anziane. Le donne che abitano ora la nostra casa sono le donne che hanno lottato per vedere riconosciuti i loro diritti, che hanno subito il giudizio altrui quando non rispettavano i canoni educativi e di morale che vigevano nel dopoguerra. Sono le donne che hanno portato avanti, urlando oppure sussurrando al mondo la loro libertà. Donne che hanno tradotto in fatti ciò che avrebbe avviato le future generazioni verso una parificazione (faticosa e ancora in atto) che non le costringesse più al patriarcato.

Un dovere, il nostro, verso la signora G. che ci racconta che fu considerata ribelle e poco raccomandabile perché faceva esperienze di lavoro all'estero senza il marito. Con orgoglio ci dice che questo non la fermò, anzi, la fece continuare con ancora più convinzione e forza.

Un dovere verso la signora S. che non poté mai decidere nulla poiché dopo il matrimonio fu obbligata a sottostare alle decisioni del marito e i conviventi

genitori di lui. Poi la determinazione, quel giorno in cui decise di trovare un lavoro, lo difese con forza e dignità, quella dignità che rivendicò nella scelta di andare a vivere in un'altra casa.

Un dovere verso la signora T. che lottò silenziosamente e pacificamente. Non si oppose mai a chi sceglieva per lei, ma, nel frattempo, educava le sue tre figlie a conquistarsi l'autonomia che a lei era stata negata.

Un dovere verso l'impegno di tutte le donne che hanno vinto battaglie epocali o che hanno contribuito a cambiare il mondo attraverso piccole lotte e conquiste quotidiane, che non fecero rumore nell'immediato, ma che produssero un suono che si riverbera ancora oggi. Un dovere verso tutte le donne e verso tutti gli uomini che credono con forza al rispetto e alla valorizzazione di ogni unicità.

Noi abbiamo colorato di giallo questa giornata speciale qui nella nostra RSA, tutto si è trasformato in un giorno di festa e di gioia, ma con la consapevolezza che si debbano onorare i diritti, delle donne e di tutti gli esseri viventi, ogni giorno e non attraverso azioni eclatanti, bensì attraverso gesti di rispetto quotidiano, atti d'amore profusi, comportamenti che promuovano l'accettazione senza pregiudizio o prevaricazione dell'altro.

Se ognuno di noi facesse propri, nel vissuto personale e professionale, valori quali il rispetto, la condivisione, la solidarietà, la conoscenza, l'ascolto non ci sarebbe più la necessità di avere giornate internazionali a ricordarci che ad ogni essere umano dovrebbe essere garantita la libertà, condizione determinata dal riconoscimento dei diritti umani. Se facessimo davvero tutto questo, ogni giorno, tutti noi, uniti da sentimenti di pace, onestà, giustizia, la specie umana tutta non avrebbe più necessità alcuna di ricordare giornate come questa, promossa dall'ONU a partire dal 1977.

Seguiamo l'esempio virtuoso delle nostre tante anziane e delle generazioni passate perché ogni giorno sia la celebrazione di ogni essere vivente??

Una sfida che possiamo accettare partendo dalle piccole cose: una parola gentile, un ascolto autentico, una mano tesa a chi è più fragile, un supporto affinché l'altro possa esprimere il proprio pensiero anche quando differisce dal nostro.

Piccole azioni per grandi cambiamenti, questo l'insegnamento prezioso delle nostre anziane. E allora potremmo dire con forza e convinzione che ogni giorno è la festa di tutte le donne e di tutti gli uomini e di ogni essere vivente.

Maresi Gritti



Siamo come diamanti

In occasione della festa internazionale della donna il **Gruppo Tuttenoi** ha voluto rendere omaggio a tutte le donne con il film **Diamanti** di Ozpetek, proposto all'interno dei "Giovedì di San Lorenzo".

Abbiamo scelto questo film perché racconta storie di donne vere, autentiche, che brillano di luce propria, uniche proprio come i diamanti.

Non perfette, non idealizzate, ma reali nelle loro fragilità e nella loro forza.

Donne che si confrontano, con scelte difficili, che navigano tra sogni e responsabilità, che cercano il proprio posto nel mondo.

Il cinema ha il potere magico di unire le persone attraverso emozioni universali e di far emergere verità che spesso rimangono nascoste.

Alla fine, il messaggio è che siamo tutti diamanti: diversi per taglio e brillantezza, ma preziosi nella nostra unicità e nella nostra capacità di riflettere la luce anche dopo essere stati sottoposti a pressioni enormi.

Un grande ringraziamento a tutte e a tutti per la vostra partecipazione e sostegno. Noi crediamo che la violenza contro le donne si combatte attraverso l'educazione, la sensibilizzazione e il cambiamento culturale che nasce anche da momenti come questo.

Il Gruppo Tuttenoi



Scuola e Pace



All'inizio dell'anno scolastico noi bambini della scuola primaria di Palosco ci siamo riuniti in giardino per conoscere il tema dell'anno e abbiamo scoperto che si trattava del "benessere".

Il benessere ha tante sfumature, tra cui la convivenza pacifica tra le persone: noi stiamo bene quando andiamo d'accordo con gli amici, quando giochiamo, quando non litighiamo...

Quindi benessere è anche ricerca di *pace*!

Ci siamo chiesti come promuovere la pace e le maestre ci hanno suggerito un percorso per affrontare questa cosa, partendo da alcune riflessioni nate dalla lettura della Costituzione italiana.

Le maestre ci hanno proposto di eleggere degli **Ambasciatori della pace**, due per ogni fascia, che fossero i rappresentanti di tutti i bambini della scuola, per formare una commissione.

Le caratteristiche indispensabili per essere eletti erano: essere "sentinelle di pace"/"ricercatori di pace"; non temere di parlare in pubblico; avere un'indole "pacifica"; essere informati circa l'attualità.

Gli Ambasciatori della pace si ritrovano ogni due mesi e condividono ciò che ogni classe sta facendo per promuovere la pace, riportano le idee che emergono tra compagni, discutono di nuove proposte da attivare entro la fine dell'anno scolastico.

A noi sembra un'idea molto interessante... e voi cosa ne pensate?

Le alunne e gli alunni delle classi quarte della scuola primaria di Palosco

La pagina delle Scuole di Palosco nel sito della parrocchia. ➔



Padri veri e educanti

L'etimologia della parola padre condivide una radice di "pane" quindi il padre "è colui che nutre e protegge".

Nella nostra cultura contemporanea sembrerebbe passato il tempo del "padre padrone," disciplinatore incontrastabile che ha l'ultima su ciò che è giusto e ingiusto. La vita ha bisogno del padre che ne deve testimoniare la sua generatività attraverso il suo esempio e modello esistenziale. Telemaco, nell'"Odissea", interpreta l'eredità del padre intesa come movimento, come viaggio, infatti è il viaggio del figlio che rende possibile il ritorno del padre Ulisse. A livello psicologico gli autori concordano nell'identificare la figura paterna come colui che rompe la simbiosi materna per favorire l'autonomia e la socializzazione del figlio. Il ruolo del padre è altresì connesso ad essere "bussola" nei percorsi di autenticità esistenziale e di senso ovvero nelle dimensioni formative per eccellenza del soggetto. Oggi, come non mai, il pater invece è chiamato a interpretare e comprendere i silenzi e la chiusura interiore dei propri figli per poter cogliere e trasformare

queste istanze nichiliste in azioni piene di significato. Il padre rappresenta una figura fondamentale nella crescita, nello sviluppo fisico e psicologico, nell'evoluzione dell'interiorità e della coscienza del figlio, dalla nascita fino a tutta l'esistenza della persona.

Il padre dovrebbe ispirare, suggerire e restituire come modello al figlio è l'unità dell'io, ovvero l'adesione consapevole a un progetto esistenziale etico di senso e di responsabilità (Recalcati, 2017).

Kipling, scrittore britannico, nel 1895 nella coinvolgente poesia "Se" promuove il valore del padre nel rinforzare una serena resilienza e la fiducia in sé stessi anche nei fallimenti dei figli: "...se riuscirai a costringere cuore, nervi e tendini a servire il tuo traguardo quando sono da tempo sfiniti e a tenere duro quando in te non resta altro che la volontà che dice loro "tenete duro"... quel che più che conta che sarai Uomo, Figlio mio!"

San Giuseppe, infine, incarna l'uomo giusto, padre lavoratore, devoto e protettore della Sacra Famiglia presente con umiltà nella vita di Gesù, donandogli un esempio sincero di rettitudine terrena.

Giovanna Rota

Festa del papà

La sera di giovedì 19 marzo ci siamo dati appuntamento per far festa a tutti i nostri papà. L'invito, rivolto ai ragazzi/e dell'Oratorio, a mandarci una foto con i "loro" papà ha trovato un bel riscontro nelle nostre famiglie e, alla fine della celebrazione della Messa, abbiamo fatto scorrere le immagini che ci hanno mostrato, al di là dei volti, quanta bellezza c'è nella nostra comunità, quale grande dono vivono le nostre famiglie.

Ai nostri papà l'augurio rivolto è che, come Giuseppe, possano sempre mettersi in gioco per cercare, nonostante tutto, il bene per la loro famiglia e che possano avere quella fedeltà creativa che ha permesso a San Giuseppe di custodire Maria nel progetto che Dio le aveva riservato, crescendo un figlio speciale, ma anche fuori dagli schemi, come Gesù.

La Commissione famiglia ci ha aiutato anche a condividere un momento piacevole di fraternità.

Cari papà siete importanti.

d. G.



Alcune immagini mandate da bimbi/e per la Festa dei papà. Nel sito il montaggio video.

Studi preliminari per il restauro della Chiesa

Da alcuni mesi ha preso avvio un'attività di studio e ricerca sulla Chiesa parrocchiale, propedeutica alla redazione di un progetto di restauro degli interni. Le superfici interne mostrano infatti in più punti i danni generati dalle infiltrazioni di acque meteoriche (risolte grazie al recente intervento di restauro della copertura) oltre che un degrado diffuso che rende molto scure le superfici. Il primo passo ha previsto la realizzazione di un rilievo architettonico, eseguito col drone, dello spazio interno della chiesa da cui è stato possibile ottenere un modello tridimensionale e successivamente dei fotopiani ad alta risoluzione dei prospetti interni, delle volte e della pavimentazione, che sono necessari per il progetto di restauro.

Il rilievo è stato reso possibile grazie alla disponibilità e partecipazione di un numeroso gruppo di volontari che hanno temporaneamente rimosso i banchi e gli arredi dalla chiesa consentendo l'esecuzione dell'attività tecnica.

Da una prima osservazione delle finiture si è inoltre osservata la presenza di diversi interventi realizzati in passato che, sovrapponendosi, hanno nascosto alla vista le superfici più anti-

che, che sono di qualità migliore e hanno una colorazione più chiara. Il prossimo passo è quindi la progettazione e realizzazione di un "cantiere pilota", che consiste in un intervento di restauro, localizzato su una piccola porzione della chiesa, al fine di rendere visibile a chiunque il risultato dell'intervento di restauro. Inoltre con questa attività verranno testati e scelti i prodotti e le tecniche di restauro migliori e sarà possibile fare una stima economica più precisa dei costi di restauro dell'intera chiesa (il cui intervento potrà anche essere realizzato in lotti).

Per la realizzazione del "cantiere pilota" sarà redatto un progetto e richiesta l'autorizzazione alla Soprintendenza.

Architetto Stefano Barbò



Interno parrocchiale di Palosco
Celebrazione con il Gruppo Emmaus.

Providensa

L'oter de ma so sentàt zo...
so 'ndo basèl.
Prui a pensa coma lè bel,
fermàs ogne tat
a posà ol servèl
magare fa dò parole
con tò fredèl,
o ardà 'mpo ol mond
come lè bèl.
Ghè mia bisogn
de gran parulù,
magare lè ase 'mpo de resù.
A uli ardà
an sa fa tate menade,
che a la fi iè tote stupidade
an pèrd mai l'ucasaciù
de alsà la cresta,
ma 'n sè mai sugur
de chèl che ma resta,
magare sa teca bega
per quater palanche
e per ol negòt man bota vià
tante, ...ma tante!!!
Sa e mai meno ai nosc penser,
forse perchè iè stagn
...come 'l boter,
e chesta lè storia de nco,
...mia sule de ier.
Chisà quace prima de noter
ià pensàt o stèss laur,
epor i noste storie
i ga semper o stèss culur.
Saràl mia forse che,
per la tropa 'nteligensa.
Gnè staolta m'è 'mparàt, ...
...chè, tot chèl
che mi sta che, ...
a lè tota providensa!!!!

An sa èt

Un impianto fotovoltaico e non solo

La cura del Creato non è soltanto un tema ambientale ce lo ha ricordato bene Papa Francesco nella “Laudati si””: è prima di tutto una responsabilità spirituale e comunitaria. Il mondo che abitiamo è un dono che ci è stato affidato, e come cristiani siamo chiamati a custodirlo con attenzione, gratitudine e rispetto.

Negli ultimi anni è diventato sempre più evidente quanto sia importante utilizzare le risorse della terra in modo responsabile. I cambiamenti climatici, l'aumento dei costi dell'energia e lo spreco di risorse ci invitano a riflettere sul nostro stile di vita e sulle scelte che facciamo come comunità.

Per questo la nostra parrocchia sta valutando la realizzazione di un **impianto fotovoltaico in oratorio**. Si tratta di un progetto concreto che unisce diversi obiettivi importanti.

1. Custodire il Creato

L'energia solare è una fonte pulita e rinnovabile. Utilizzarla significa ridurre l'impatto ambientale e contribuire, anche nel nostro piccolo, alla tutela della casa comune che il Signore ci ha affidato.

2. Promuovere uno stile di vita responsabile

Un progetto di questo tipo ha anche un valore educativo. Ricorda a tutti – famiglie, giovani e bambini – che prendersi cura dell'ambiente è parte della nostra vocazione cristiana. Le scelte quotidiane, anche quelle energetiche, possono diventare segni concreti di attenzione verso il prossimo e verso le generazioni future.

3. Favorire il risparmio energetico della comunità

L'energia prodotta dall'impianto potrà contribuire a ridurre i costi energetici delle strutture parrocchiali, che sono veramente notevoli e assorbono quasi completamente gli utili di tutte le nostre attività. Le risorse risparmiate potranno così essere destinate con maggiore libertà alle attività pastorali, educative e caritative della nostra comunità.

Accanto a questo progetto, si sta anche **valutando la possibilità di promuovere una Comunità Energetica Rinnovabile (CER)**.

Si tratta di una forma di collaborazione tra cittadini, enti e realtà del territorio che producono e condividono energia da fonti rinnovabili. In una comunità energetica l'energia prodotta localmente può essere condivisa tra più soggetti – famiglie, attività, istituzioni – ge-

nerando benefici ambientali, economici e sociali.

La parrocchia potrebbe diventare uno dei punti di riferimento di questa iniziativa, favorendo la partecipazione delle famiglie e creando una rete di collaborazione sul territorio. Sarebbe un modo concreto per trasformare un progetto energetico in **un'esperienza di solidarietà e responsabilità condivisa**.

Questo progetto non è soltanto una questione tecnica, ma un gesto di responsabilità comunitaria. È un modo per dire che la nostra parrocchia desidera guardare al futuro con speranza, con attenzione per il Creato e con uno stile coerente con i valori del Vangelo.

Prendersi cura della terra significa anche prendersi cura delle persone che la abitano. Con piccoli passi concreti possiamo contribuire a costruire un mondo più giusto, più sostenibile e più fraterno.

Il cammino è ancora in fase di valutazione, ma sarà importante l'interesse e il contributo di tutta la comunità. Insieme possiamo trasformare questo progetto in un segno bello di responsabilità, fede e attenzione per il dono del Creato.

A cura del Consiglio per gli Affari Economici



I bambini della Scuola primaria durante la preghiera di Quaresima il giovedì mattina.

Le Beatitudini, Via di conversione

Il tema scelto dalla nostra parrocchia per la catechesi quaresimale in preparazione alla Pasqua è quello delle Beatitudini, tratto dai brani di Matteo (Mt 5, 1-12) e Luca (Lc 6, 20-26).

Ogni mercoledì sera, alle ore 20.30 in parrocchia, con l'aiuto di Mons. Giovanni Palamini, vicario episcopale per la vita consacrata, abbiamo riflettuto su questo testo che, nel Vangelo di Matteo, apre il cosiddetto «discorso della montagna» e segna l'inizio dell'attività pubblica di Gesù. Le parole di Gesù, inizialmente rivolte agli apostoli con quel «voi», oggi sono rivolte anche a noi. Esse ci invitano ad interrogarci sui valori e sulle scelte che guidano la nostra vita in un tempo in cui si è sempre più spinti verso l'ideale di un individuo forte e sicuro, dove l'aver sembra essere l'arma vincente.

Le Beatitudini non sono parole consolatorie, ma parole esigenti. Non sono un invito alla rassegnazione, ma una chiamata alla conversione. Capovolgono la logica del mondo e ci rivelano il volto autentico di Dio: non un giudice distante, ma un Padre che guarda con predilezione i piccoli, i poveri, i miti, i perseguitati. Mons. Giovanni ha richiamato, a questo proposito, le parole di Papa Francesco: «Le Beatitudini contengono la “carta d'identità del cristiano” perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita».

La prima riflessione, allora, riguarda noi: come cristiani stiamo camminando nella direzione giusta? Siamo capaci di metterci in discussione, così come certamente avranno fatto gli apostoli, ascoltando queste parole forti e persino eversive che proclamano “beati” coloro che vivono situazioni di povertà, mitezza, persecuzione?

Diventa indispensabile interrogarci sul significato della parola “beato”. È la situazione in sé a rendere beati, oppure è beato colui che sa cogliere la



Altare del Santissimo Sacramento
Pala di Michelangelo Grigoletti
Duomo Nuovo - Brescia
Le Beatitudini

presenza e l'azione di Dio nelle pieghe della vita?

Ancora Papa Francesco ci aiuta a comprendere: «Il termine originale non indica uno che ha la pancia piena o che se la passa bene, ma una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e cammina sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati».

Al tempo degli apostoli, come oggi, queste parole incidono profondamente nelle scelte di vita. È la direzione che Gesù indica ai suoi discepoli e a ciascuno di noi, una strada che Egli stesso ha percorso fino alla croce: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5, 11-12). Mons. Giovanni ci ha invitato a riflettere su come le Beatitudini siano dei veri paradossi: i criteri mondani vengono capovolti quando la realtà è guardata dalla prospettiva di Dio, la cui scala di valori è diversa da quella del mondo.

Viene spontaneo chiedersi se, al tempo di Gesù, la scala dei valori fosse

molto diversa dalla nostra e quanta fatica abbiano dovuto fare gli apostoli per imparare a guardare le cose con gli occhi di Dio.

Talvolta guardare altrove è un modo per proteggerci: non riconoscere le nostre difficoltà o quelle di chi ci sta accanto significa non voler cambiare prospettiva. Eppure, ci sono persone che ogni giorno accudiscono e accompagnano il coniuge, un genitore, un figlio, nel silenzio e talvolta nella solitudine. L'invito delle Beatitudini è allora quello di aprire gli occhi, di guardare attorno a noi, di vedere l'altro, senza lasciarci sedurre dalla mentalità del mondo.

Nel Vangelo di Matteo le Beatitudini sono come una nascosta biografia interiore di Gesù, un ritratto della sua figura: Egli è il povero, il mite, il puro di cuore, l'operatore di pace, colui che soffre per amore di Dio. E, come i suoi discepoli, anche noi siamo chiamati alla comunione con Lui. Questo annuncio non esalta il dolore, né insegna la rassegnazione: è una parola di liberazione. Dio vince e, per chi Lo accoglie, si apre un orizzonte nuovo, una vita in cui tutti trovano dimora.

In questo tempo di grazia siamo chiamati a domandarci: – Stiamo camminando secondo la logica del Vangelo? – Qual è la nostra scala di valori? – Sappiamo riconoscere la presenza di Dio nelle pieghe della vita, nelle situazioni di fragilità, nelle prove, nel silenzio del servizio nascosto?

Concludendo, Mons. Palamini ci invita a «cogliere il mistero delle Beatitudini in tutte le sue sfaccettature, riconoscendone il carattere cristologico. Esse sono segni che indicano la strada anche alla Chiesa, che in esse deve riconoscere il proprio modello. Sono indicazioni per la sequela che riguardano ogni fedele, seppure in modo diverso a seconda la molteplicità delle vocazioni».

Domenico Rosa

Il coperchio del fonte battesimale

Chi entra in chiesa in questi giorni avrà forse notato un particolare che per molto tempo non era presente: il **coperchio in legno del fonte battesimale** è stato rimesso al suo posto. Può sembrare un semplice elemento di arredo, ma in realtà si tratta di un oggetto ricco di significato e di storia, che accompagna da secoli la celebrazione del Battesimo nelle nostre chiese.

Il fonte battesimale è il luogo dove nasce la vita cristiana. Attraverso l'acqua del Battesimo una persona entra nella comunità dei credenti e diventa parte della Chiesa. Per questo, già nei secoli passati, il fonte veniva custodito con particolare cura e rispetto. Non a caso, entrando in chiesa, in fondo a destra, si trova la piccola cappella del Battistero, non più utilizzata, per motivi pratici, da decenni.

Il **coperchio in legno**, lavorato con forma esagonale o poligonale e sormontato da una piccola croce ha anzitutto una funzione molto concreta: **proteggere l'acqua battesimale**. In un tempo in cui l'acqua rimaneva nel fonte per lunghi periodi, il coperchio serviva a mantenerla pulita e a preservarne il carattere sacro. Allo stesso tempo impediva che la vasca venisse utilizzata per altri scopi. Accanto a questa funzione pratica, però, il coperchio ha anche un **significato simbolico**. Durante la celebrazione del Battesimo viene aperto per accedere all'acqua: questo gesto ricorda che, attraverso il sacramento, **si apre per la persona una nuova vita**, la vita dei figli di Dio. La forma che sale verso l'alto richiama inoltre il cammino della vita cristiana, orientato verso il Signore.

Rimettere il coperchio sul fonte battesimale significa quindi **recuperare un segno della tradizione della Chiesa** e valorizzare ancora di più il luogo dove ogni cristiano ha iniziato il proprio cammino di fede. È un piccolo dettaglio, ma capace di ricordarci qualcosa di grande: tutti noi, prima di essere qualsiasi altra cosa, siamo stati **battezzati**, e proprio da quel fonte è iniziata la nostra vita cristiana. La prossima volta che passeremo accanto al fonte battesimale, potremo fermarci un momento e ricordare il nostro Battesimo, ringraziando il Signore per il dono della fede e per la comunità che ci accompagna nel nostro cammino.

don Giovanni



Anagrafe parrocchiale Defunti

Sbernini Alberto

02/08/1959 16/02/2026

Zanchi Palma

21/11/1936 18/02/2026

Aceti Lorenzo

28/01/2005 25/02/2026

Ambrosini Luigi

01/11/1948 02/03/2026



San Giuseppe: un uomo, un sogno, un progetto

La Chiesa dedica il mese di marzo a San Giuseppe, patrono della Chiesa universale: la festa del papà cade proprio il 19 marzo. Un santo che sembra passare inosservato, ma al quale sono dedicate innumerevoli parrocchie, oratori, santuari e cappelle. San Giuseppe è tra i santi più venerati, con edifici storici e moderni in quasi tutta Italia. Ne voglio ricordare alcuni: la Basilica di San Giuseppe al Trionfale a Roma, la chiesa di San Giuseppe a Lucca, l'Oratorio di San Giuseppe dei Minimi, la chiesa di San Giuseppe a Brescia e, per finire, la parrocchia di San Giuseppe a Bergamo, dove sorge il Villaggio degli Sposi. Numerose sono anche le preghiere, le richieste e le litanie rivolte a lui (le persone più "date" sicuramente le conoscono): preghiere che si sono perse nel tempo, nel cambio delle generazioni, e che a volte vengono ricordate e proclamate nel giorno della festa del papà. Ma prima di diventare santo, Giuseppe che uomo poteva essere? Si sa che era un lavoratore un carpentiere, un falegname, ma anche un uomo di fede. La sua figura continua ancora oggi a interrogarci: che cosa può dire a noi, uomini e donne del nostro tempo? Come può parlare alla vita di un uomo, di uno sposo, di un padre, ma anche di un figlio?

Giuseppe ha sempre suscitato curiosità. Intorno alla sua vita ci sono più domande che risposte. Per molto tempo l'arte e la tradizione lo hanno rappresentato come un uomo anziano accanto alla giovane Maria. Oggi invece molti studi e riflessioni lo presentano come un uomo giovane, probabilmente poco più grande di Maria.

«I due evangelisti che hanno posto in rilievo la sua figura, Matteo e Luca, raccontano poco, ma a sufficienza per far capire che tipo di padre egli fosse e la missione affidatagli dal-

la Provvidenza. Sappiamo che egli era un umile falegname (cfr. Mt 13, 55), promesso sposo di Maria (cfr. Mt 1, 18; Lc 1, 27).»

(*Patris Corde*, Papa Francesco)

Di Giuseppe si sa poco, ma come spesso accade nella Bibbia quel poco è tutto: è un invito a riflettere sull'essenziale. È un uomo che conosce la fatica del lavoro, conosce la materia prima con cui lavora – il legno – con i suoi pregi e i suoi difetti. Conosce i tempi necessari e sa rispettarli per realizzare ciò che gli viene chiesto. Ha dei progetti.

Questo ci porta a fare un primo pensiero: nel percorso di salvezza Dio sceglie un "legno" particolare, un legno che si lascia modellare. Lo sceglie proprio per le sue caratteristiche: le venature, la forma, la resistenza, la dolcezza. La scelta di Dio cade su Giuseppe.

È il tempo della pandemia che porta Papa Francesco a riflettere su Giuseppe e a pensare a tutte quelle persone che, nel silenzio, si sono spese per noi: «Questa straordinaria figura, tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi».

«Le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni - solitamente dimenticate - che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show». «Tutti possono trovare in San Giuseppe l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quo-



tidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà». (*Patris Corde*, Papa Francesco)

Siamo chiamati a riflettere e a riscoprire la scelta che Dio fa operando in noi attraverso la dedizione all'altro. Tutto passa attraverso l'ascolto, lo stare vicino, il mettere l'altro al centro e non se stessi: avere fiducia, saper sperare, sacrificarsi e proteggere. Giuseppe è anche un uomo con un progetto: costruire una famiglia, accanto a Maria, sua promessa sposa (Lc 1, 27). Ma proprio mentre questo progetto prende forma, Maria viene scelta da Dio per un disegno più grande: accogliere Gesù, il Salvatore (Lc 1, 28).

Possiamo dire allora che Maria e Giuseppe si sono scelti tra loro, ma sono stati anche scelti da Dio.

Da quel momento emerge una nuova dimensione della figura di Giuseppe: discendente della casa di Davide, uomo giusto e uomo di fede. Un uomo che, pur scelto da Dio, attraversa la prova e il dubbio.

Di fronte alla situazione che vive, Giuseppe si trova a confrontarsi con la legge che conosce, ascolta e cerca di vivere. Ma una legge senza cuore può diventare una legge che genera sofferenza. In questo senso, l'esperienza di Giuseppe sembra anticipare le parole che Gesù dirà ai farisei e ai dottori della legge e che lo porteranno alla morte in croce.

Eppure Giuseppe sceglie di fidarsi di Dio. Nel momento della paura affida a Lui il proprio cuore (Mt 1, 20). La sua esperienza diventa così anche una domanda per ciascuno di noi: quali criteri guidano il nostro cuore quando ci troviamo davanti a situazioni che non abbiamo scelto, quando incontriamo l'altro nella sua fragilità?

«Come Dio ha detto al nostro santo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere", sembra ripetere anche a noi: "Non abbiate paura!". Occorre deporre la rabbia e la delusione e fare spazio, senza alcuna rassegnazione mondana ma con forza piena di speranza, a ciò che non abbiamo scelto eppure esiste. Dio può far germogliare i fiori fra le rocce. Anche se il nostro cuore ci rimprovera qualcosa, Egli "è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa" (1 Gv 3, 20)». (*Patris Corde*, Papa Francesco)

La figura di San Giuseppe continua così a parlare anche oggi: con il linguaggio della semplicità, della fedeltà e della fiducia in Dio.

Domenico Rosa

Libri di riferimento:

Enciclica *Quamquam pluries*,
Papa Leone XIII;

Lettera apostolica *Patris Corde*,
Papa Francesco.

Lettera
apostolica
Patris Corde ➤



Alcune pagine da
"L'ombra del Padre."
Il romanzo
di Giuseppe."
di Jan
Dobraczynski ➤



In memoria di Maria Costardi

Quando l'8 maggio 1945, morì, a Chiari, Maria Costardi, (nonna del sottoscritto) a 36 anni, parenti ed amici vollero darle, a Palosco, suo paese di origine, una degna sepoltura: una tomba ipogea in muratura e monumento sepolcrale di valore. Perché?

La famiglia di Maria Costardi col marito Pasquale Vescovi ed i suoi fratelli emigrò, a novembre del 1934, nella campagna tra Cologne e Palazzolo nel Comune di Chiari. Quando le donne delle cascine vicine seppero che Maria Vescovi, in gioventù, lavorò a Milano, alla Clinica ginecologica "Mangiagalli" come infermiera generica, presero la consuetudine di chiamarla in aiuto durante i parti in quanto l'ostetrica era lontana parecchi chilometri. Sovente, anche di notte, la chiamavano, sia col caldo che freddo. Cosicché contrasse la TBC.

Dopo diversi mesi di allontanamento da casa e collocata poi in un sanatorio, morì nel 1945 lasciando 6 figli. Il primo poi morirà anche lui di TBC nel 1948 a 18 anni. Il marito, congiuntamente ai parenti di Palosco, pose, poi, il monumento sepolcrale per opera della impresa "Muratori" di Palazzolo S/O.

In quel periodo molti artisti lasciavano le città per ripararsi nelle campagne per sfuggire ai bombardamenti e si adattarono, per guadagnarsi da vivere, anche a fare monumenti sepolcrali. Nel 1987 quando morì Ottavio Ferrari, la moglie Angela Vescovi, figlia di Maria Costardi, fece rifare la tomba e rimosse la scultura, che doveva essere destinata alla discarica. Tuttavia, il sottoscritto la fece recuperare e la collocò nel suo giardino. Essendo esposta alle intemperie, la scultura, negli anni, si era ricoperta di polvere e muffe. Finché, un giorno, nel 1998, il sottoscritto la mostrò al collega di lavoro, che aveva frequentato la scuola d'arte e che, in quel periodo, frequentava a Milano dei corsi serali di recupero lapideo. Egli riferì poi al docente della disponibilità di questa scultura, il quale, subito, organizzò il trasporto della scultura a Milano. Ne aveva urgente bisogno dal momento che i suoi studenti si esercitavano su vecchi vasi ma non disponevano di materiale lapideo da restaurare. Durante il trasporto si ruppe il naso del Cristo. Riparato poi con della resina. La scultura restò a Milano per un anno. Fu completamente



pulita e restaurata dagli allievi del corso con piena soddisfazione del docente. Al sottoscritto non costò nulla.

Rientrata a Palosco fu collocata al coperto nel giardino di Angela Vescovi, la quale ricordava che l'opera fu realizzata dallo scultore bergamasco Emilio Locati, ma non era del tutto sicura perché, nel 1945, era una bambina di 9 anni. Perciò fu contattato il figlio dello scultore, che era residente a Palosco, per averne conferma. Elio Locati esplorò la scultura: ricordava che il padre durante la guerra per sostenere la famiglia faceva anche opere sepolcrali. Infine guardando bene i particolari del Cristo, a suo giudizio, era sicuramente opera di suo padre Emilio che era deceduto nel 1991.

Poi, in seguito al decesso di Angela Vescovi, la scultura fu portata nel 2021, presso la sede della Associazione "OK ci sono anch'io" di Palosco. Si precisa che i manufatti posti ai lati del Cristo, probabilmente facevano parte di un'altra sepoltura anche perché il materiale è diverso.

Savino Ferrari

N. B. Attualmente l'opera, donata dalla Associazione "Ok ci sono anch'io" alla Parrocchia, è stata collocata nei locali dell'Auditorium San Lorenzo, dove si trova la zona cimiteriale antica, a perenne memoria della signora Maria Costardi, dei suoi cari defunti e di tutti coloro che, sepolti lì nel corso dei secoli, attendono la Risurrezione.

Per conoscere le opere
di Emilio Locati ➤



Album fotografico



Ammissione ai Sacramenti Gruppo Emmaus.



Consegna doni Spirito Santo Gruppo Emmaus.



Preadolescenti durante il ritiro di Quaresima.



Sci Club, Carnevale a Colere.



A Colere.



A Colere.



Pellegrini al Sacro Monte di Orta - 21 marzo 2026.

Album fotografico



Quaresima, preghiera con i bambini, a Scuola.



Avvio del camino di Quaresima.



Ministranti in posa.



Via Crucis a San Pietro.



Il Team Oratorio fa scorta di legna per le feste.



Via Crucis a San Fermo.



Scuola primaria, preghiera in Quaresima.



Via Crucis a San Fermo.

Buona Pasqua

*" Guardate gli uccelli
del cielo. "*



La Copertina

Con l'enciclica **Laudato si'**, Papa Francesco richiama tutta l'umanità alla responsabilità verso il creato, la nostra "casa comune". Il titolo riprende le parole di san Francesco d'Assisi e ci invita a uno sguardo di lode, gratitudine e rispetto per il dono della Terra.

Il Papa affronta le grandi sfide del nostro tempo: inquinamento, cambiamenti climatici, sfruttamento delle risorse, cultura dello scarto. Denuncia un modello di sviluppo che mette al centro il profitto e non la persona, generando ingiustizie che colpiscono soprattutto i più poveri.

Al cuore del documento c'è un messaggio chiaro: **"tutto è connesso"**. La crisi ambientale è anche una crisi sociale e spirituale. Non si tratta solo di problemi tecnici, ma di un cambiamento profondo del cuore e degli stili di vita.

La *Laudato si'* invita quindi a una **conversione ecologica**: riscoprire sobrietà, solidarietà e responsabilità, educare le nuove generazioni al rispetto del creato, promuovere scelte personali e comunitarie più giuste e sostenibili.

Custodire il creato non è un tema "di moda", ma una dimensione concreta della fede cristiana e della nostra testimonianza nel mondo.

Per approfondire, in alto, il QrCode del documento.